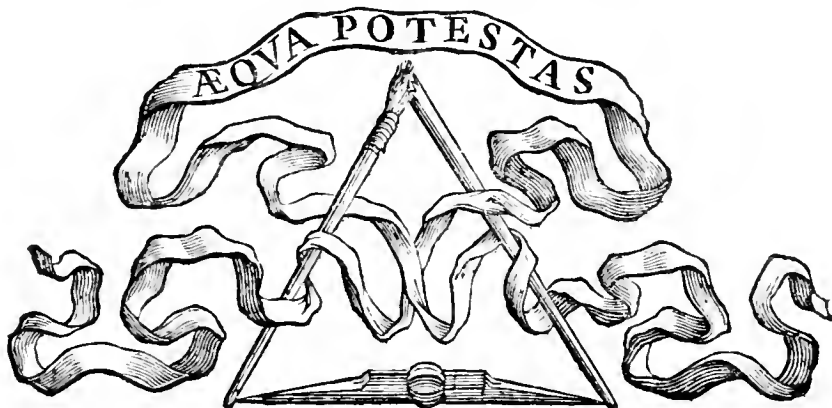


176 244 / 184

12:4-1209 w.s.

IL MERITO
DELLE BELLE ARTI
PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA,
RICONOSCIUTO
NEL CAMPIDOGLIO
P E R
L' ACCADEMIA DEL DISEGNO
Solemnizzata il dì primo Maggio 1709.
ESSENDO PRINCIPE DELLA MEDESIMA
IL SIGNOR
CAVALIER CARLO MARATTI
R E L A Z I O N E
DI GIUSEPPE GHEZZI
PITTORE, E SEGRETARIO ACCADEMICO,
E FRA GL' ARCADE
AFIDENO BADIO.

DEDICATA DAGLI ACCADEMICI
ALLA SANTITÀ DI N. S.
CLEMENTE XI.
PONT. OTT. MASS.



In ROMA, Per Gaetano Zenobj Stampatore, e Intagliatore della
Santità di Nostro Signore, avanti al Seminario Romano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



BEATISSIMO PADRE. ³



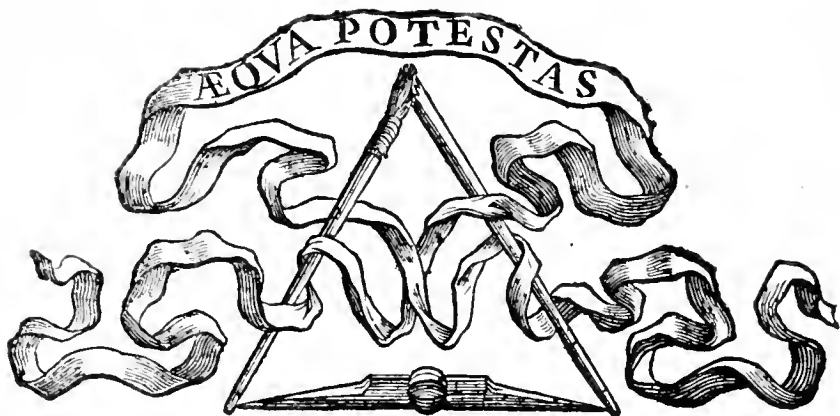
CCOMPAGNATA da lungo seguito d'applausi ricevuti nell'Campidoglio, ed ansiosa di rendere al suo munificentissimo BENEFATTORE le grazie dovute, Ecco che l'Accademia del Disegno umilmente prostrata all'adorato soglio della

SANTITA' VOSTRA, mediante la mia rappresentanza, le porge il distinto raguaglio dell'ultima, ed Ottava solennità Accademica, non meno delle precedenti dall'universal consenso di Roma gradita, E ammirata. Havrebber' voluto gl' Accademici, per togliere à se medesimi il rossore di non saper bastantemente corrispondere à proprj doveri, ed insieme per meglio autenticare l'affunto dell'accennato raguaglio, cb' lo adattassi alla penna acutezza tale, che penetrando gl'estremi confini dell'Universo, lasciasse da pertutto una memoria perenne di CHI per la propagazione delle belle Arti, anche ne tempi più disastrosi, non ha sdegnata la cura di promover le profittevoli gare della Virtù,

^A
e di coronarne il maggior merito coll' ambite ricompense de Premj; Ma questa brama sorpresa dalla grandezza de' benefizj, non ha poi osservato esser la stessa mano altrettanto per gl' Accademici generosa dispensatrice di grazie, quanto per se medesima nemica dichiarata di non permettere, che se le rendano quelle giuste retribuzioni di gratitudine, che per tanti efficacissimi motivi le sono dovuti; Ond' lo ritolto dall' esposto impegno la penna, la rivolgo à supplicar solo la SANTITA' VOSTRA d'un solo sguardo sul mal conceputo Abozzo di questi fogli, per ravvisare, non meno la limpidezza della vostra intenzione, che gl' effetti prodigiosi cagionati dalla stessa munificenza nell' ultimo Concorso degl' Alunni trascelti dal severo giudizio de Censori per il supremo onore del Premio. Perderanno il SANTO PADRE (ben lo sò) queste mie debolissime rappresentanze nel vasto Oceano di vostra gran Sapienza, pure non posso negare à me medesimo il compiacimento di naufragio sì fortunato, da cui la paterna vostra connatural CLEMENZA, ne fa à Noi tutti sperare, congiunti ad un benignissimo compatimento, altri maggiori vantaggi per il progresso delle belle Arti. Animato adunque da cosà degni rispetti, m' auvanzo ad esprimere col più profondo ossequio dell' animo il ringraziamento dall' Accademia commessomi, ed augurando per fine alla SANTITA' VOSTRA una lunga serie d' Anni migliori, m' inchino al bacio de Santissimi Piedi.

DELLA SANTITA' VOSTRA.

Umilissimo, Divotissimo, & Obligatissimo Suddito
Giuseppe Ghezzi Segretario dell' Accademia del Disegno.



RELAZIONE.



L'EGITTO Emporeo celebre delle Meraviglie, Genitore fecondo delle Arti liberali, e Scuola principalissima delle Scienze, per alimento delle quali il gran Tolomeo Filadelfo adunò la celebratissima Biblioteca di cinquantaquattromila, e ottocento volumi composta. L'Egitto dico, che con la vastità delle sue Piramidi, e degl'Obelischi, parve stabilisse l'ultime mete all'humana magnificenza, diviene hoggi (chi il crederebbe) autentico testimonio del mio assunto, non già per la smisurata Colonna eretta in Aleffandria al gran Pompeo, ma per l'altra non men' famosa ivi saggiamente consecrata alla Giustizia.

Stimarono quegli antichi Savj (al referir di Zenocrate, e di Cicerone) che la più vera perfezione consistesse nel numero Ottonario, onde per arricchire il Mondo di così splendida erudizione, fecero

Cic l. 1. de Nat. De.

scolpire nella sopraccennata Colonna i Nomi di Otto Deità, dando con ciò ad intendere, che siccome la perfezzione regnava solo nelli Dei, così anche la stessa maggior perfezzione nel misterioso numero de Nomi scolpiti racchiudevasi. Or se gl' Egizzij per haver simboleggiata, ed in tal forma compiutamente onorata la Giustizia, e dall'erigerle questa sola Colonna infiniti applausi ne riportarono, quali encomj non dovrem' Noi tributare al nostro Sommo regnante Pontefice CLEMENTE XI. mentre doppo d'haver egli nell'anno scorso innalzate nel Campidoglio, per gloria delle belle Arti PITTURA, SCULTURA, ARCHITETTURA, le Sette più scelte Colonne tolte dal Tempio dell'Immortalità, hora alle medesime, acciò non manchi il numero di perfezzione, aggiunge anche l'Ottava? Ne divini Oracoli l'Ottonario numero era simbolo della Giustizia, sicche fu questo istesso riflesso potiam Noi dir con ragione, che il Nostro SANTO PADRE, e Pastore, qual' altro NOE', (già chiamato l'Ottavo Banditore di quella) del glorioso nome di giusto, e Sacro Mecenate della Virtù siasi hoggi renduto meritevolissimo; che se finalmente l'Ottonario hebbe da Filolao Pittagorico l'attributo d'Armonia Geometrica, Chi non vede, che siccome nell'Armonia l'Ottava deve corrispondere alla prima, ed in ciascuno de sette modi armonici la consonanza il suo bel termine soavemente riceve, così anche nell'Ottonario tutte le parti, che geometricamente lo compongono, frà di loro, con modo mirabile, si corrispondono, ed à ciascuna tutte le ragioni della perfezzione convengono. Ecco dunque, che

l'Acca-

l'Accademia del Disegno , essendo pervenuta all'⁷Ottavo, e perfetto grado armonico delle sue glorie, viene ad haver costruito di figura Ottagona (architettrice la Giustizia) il mistico Edifizio appoggiato ne' saldi fondamenti da Otto Colonne misteriosamente scolpite, e contornate per mano della Sapienza, che ne diede il disegno, provveduto nel magnifico ingresso di Otto gradini, rappresentanti il numero degl'Anni di sua esaltazione, e finalmente perfezionato col ripartito prospetto di Otto Angoli, denotanti gl' Otto esquisitissimi Oratori, che il maggior lavoro ne stabilirono. Di questa simmetria appunto fù anticamente osservata la gran Casa di Sterficoro Poeta, dalla cui concettosa forma, e figura Ottagona, e dagl'an- *Jul. Poll. l. 9.* tichi Olimpici Dettati, nacque poi la conferma del vulgato Adagio. OMNIA OCTO. Se dunque la Giustizia l'Ottavo numero ha perfezionato, scrivasi pure à caratteri indelebili sul frontispizio dell'Accademia del Disegno la ricevuta perfezzione, dico l' OMNIA OCTO, e Debitore anch' Io di propalarne i relativi effetti, eccomi sul racconto di questa Ottava solennità, e di quel tutto, che à perfezzionarla fù operato.

La Congregazione Accademica, della quale con infinito merito continua il Principato il Sig. Cavalier Carlo Maratti: L'ufficio di Primo Consigliere il Sig. Conte Cavalier Carlo Fontana: Quello di Secondo Consigliere il Sig. Gio: Maria Morandi, e del Primo Rettorato il Sig. Luigi Garzi, unitamente con gl'altri Accademici, havendo consultati, ed approvati li soggetti da me Segretario scielti nell'intrapreso
prof-

profeguimento delle Romane Istorie per darsi nella nuova concorrenza alli Giovani studiosi delle nostre Professioni Pittura, Scultura, ed Architettura, risolverono la pubblicazione, mediante l'affissione de pubblici Editti, che si formarono espressi con li soliti requisiti, e condizioni, qui in succinto registrate del seguente tenore.

*Soggetti effegnati alle Classi di Pittura,
Scultura, ed Architettura.*

Per la concorrenza de' Premj dell' Anno 1709.

Alla prima Classe della Pittura.

Dopo la morte del Re Lucio Tarquinio Prisco; fù eletto Servio Tullio, che fù il Sesto Re di Roma, il quale essendo stato privato di vita à persuasione di Tullia figlia di detto Servio, e Moglie di Tarquinio uno de' figli del sudetto Lucio Tarquinio Prisco, fù dichiarato in suo luogo l'Uccisore, denominato Tarquinio Superbo. Questi occupato, che hebbe il Regno, si applicò à molte rinovazioni, ed accrescimenti d'Edifizj: Esercitandosi poi nelle conquiste, ed altre faccende, s'innamorò di Lucrezia Moglie di Collatino Cittadino Romano, e portatosi à Collazia, dove quella dimorava, furtivamente, e di notte entrò nella sua Camera, e trovatala, che dormiva, col pugnale alla mano la svegliò, la violentò, e finalmente fe tanto, che trionfò (ma per forza) del suo illibato onore. Onde la casta Donna mandò subito à chiamare il Padre à Roma, ed in Ardea il Marito. Vennero questi assieme con Giunio Bruto, e trovata Lucrezia tutta furibonda di sdegno,

9

raccontò loro cioche gl'era avvenuto col Re , e dopo molti compassionevoli lamenti , chiedendo giustizia , ed esortando alla vendetta , si trasse di sotto la veste un Coltello , e con esso si trapassò il Petto , per cui hebbe l'adito la sua Vita ad uscirne .

Fù ordinato alla Prima Classe della Pittura , che rappresentasse . Quando Lucrezia alla presenza delli fudetti si ferisce , e muore .

Alla seconda Classe .

Che esprimesse la violenza del Re Tarquinio fatta à Lucretia , forzandola à consentire al suo illecito intento col pugnale alla mano .

Alla terza Classe .

Disegnasse le due statue esistenti nella Basilica di S. Pietro , cioè la Carità , e la Verità collocate nel Deposito di PP. Aleffandro VII.

Alla Scultura .

Tanto alla Prima , che alla Seconda , e Terza Classe furono assegnati li medesimi soggetti dati alla Pittura , acciò fussero ridotti in bassirilievi della prescritta misura .

*Soggetti per l'Architettura dati dal Signor
Conte Cavalier CARLO FONTANA*

Alla prima Classe .

Delineasse in Pianta , & elevazione un gran Salone di figura ovale per uso d'Insigne Accademia , capace da poter ricevere Personaggi di gran dignità , assieme col loro nobile , e copioso corteggio : Nel qual Salone fussero stabiliti distinti , e magnifici graduati palchi , con scale commode , ed ingegnose , senza
fog-

soggezzione, ed occupazione del sito, rimettendo alla fertilità dell'Ingegno la qualità degl'ornamenti, e de Luminari.

Seconda Classe.

Disegnasse Pianta, & elevazione d'una ingegnosa scala per ascendere in gran Palco, destinato per un gran Principe in un Magnifico Salone d'Insigne Accademia, disponendo il contorno, il basamento, e postergale, dove deve far la recita l'Oratore, con i sedili elevati per li Poeti, ed Accademici.

Terza Classe.

Copiasse con esatta diligenza, e regola la Porta maggiore della Ven. Chiesa di S. Luca in S. Martina; cioè la parte interiore, con tutti li suoi ornamenti Arma, e Puttini.



Vvicinandosi il tempo di solennizzare la pubblicata concorrenza de'Premj, fù ricordata à gl'animosi Studenti, con l'affissione de nuovi Editti, la loro dovuta preparazione, per il giorno, che fù loro in essi prescritto, ed eglino per fuggir la Censura di esser stati pigri all'impresa, ma bensì vigilantissimi, e generosi al cimento, adunatisi prontamente tutti negl'assegnati giorno, e luogo, e con intrepido impulso di virtuosa gara, incontrarono con fortezza, e superarono col valore le difficilissime prove antepostegli preventivamente da Severi Censori, con ammirazione, e lode universale; Onde altro loro non mancando, che la bramata consecuzione del Premio, fù perciò preparato un ricco, e sontuoso ornato per il Campidoglio, di cui essendone Direttore l'elevatissimi-

tissimo ingegnò del Sig. Conte Cav. Carlo Fontana, l'Invenzione, che egli ne concepì, basti congetturarla nelle espertissime qualità di un tanto Artefice.

Per individuar poi qual fusse la solennità, che in quel celebre luogo erasi preparata, ed insieme per contribuire alla gran facciata del laterale Palazzo Capitolino il dovuto ornamento, e l'indicazione di tanta solennità, vi fù subito innalzata la solita Impresa della nostra Accademia, ricca di numerosi Gergolifici, e capricciosi pensieri alludenti alle nostre Professioni. Quindi essendosi data diligente esecuzione à tutte le altre ordinazioni, fù veduto l'Ingresso abbellito coll'appolizione de primitivi sentenziosi motti; e pervenendosi al piano della salita del primo scalone, nel basamento del gran Piede di Bronzo per cui fù scritto sù l'opposta Parete. *Quò pede nunc utar &c.* vi si vedea nuovamente aggiunto un animoso Consiglio per i Concorrenti, caso che havefèro temuto il gire avanti per cimentarsi co' i Competitori, ed era il seguente.

Pedibus timor addidit Alas.

Virg. Aen. l. 9.

Al capo di questo primo maestoso Scalone, si osserva la degna memoria dell'Arco, che ne' suoi tempi fù eretto all'Imperador Marco Aurelio sul mezzo della via Flaminia, hoggi detta del Corso, che dal volgo fù chiamato Arco di Portogallo, ma per maggiormente amplificar quella Strada fù dalla S. M. d'Alessandro VII. fatto demolire, e su questo luogo del Campidoglio i Bassirilievi figurati, ordinò che si collocassero. Ivi dunque sul primo Prospetto, e dentro il riquadrato sito à cagione di mostrare alli Concorrenti
qual

qual fuffe la via de' Studj, fù fcritta la fentenza del gran Poeta Efiodo.

*Virtutem pofuere Dii fudore parandam
Arduus eft ad eam, longufque per afpera Callis:*
E nell'altro fuffeguento fito.

Virg. de lit. Pyl.

Molle oftendit iter Via lata.

Nell' altro frontifpizio del fecondo Scalone, e nello fpazio della prima lunetta, fotto la gran volta leggevali il Configlio di Claudiano, poftovi nelle prime Concorrenze, a cui havea aggiunto Seneca.

Sen. in Herc. fur.

Proſpectus pateat lucis, & inviſus.

Pervenendofi nel piano d'un lunghiffimo, e fpaziofo Atrio: vi fi vedevano le ſette ben architettate Porte, che conducevano nelle fpazioſiffime Sale; nella prima delle quali, eletta al commune ingreſſo, ſul frontefpizio, era ſcritto di Seneca.

Virg. Elog. S.

*Ite nunc fortes, ubi celſa magni
Duxit exempli via.*

Nella ſeconda dove erano eſpoſte le ſtudiate fatiche di tutte le Claſſi de Concorrenti, diſtinte gradualmente, ed in ciaſcheduna delle opere poſtevi al diſotto l'improvviſe prove, individuate con i loro nomi, cognomi, e Patrie, era ſcritto di Silio Italico.

Certatim ingenti celebrant nova gaudia plauſu.

Nella Terza, affine di far vedere la certezza degli avvanzamenti de noſtri ſtudioſi Alunni, moſtravanſi gl'elaborati ſtudj degl'Anni antecedenti, e ſul Proſpetto era ſcritto.

Sen. Herc.

Semper Honos, nomeng; tuum, laudeſq; manebunt.

Nella Quarta, dove i curioſi con ſomma anſietà prendevano il paſcolo in offerzare attentamente molt' altre

altre meraviglie dell'Arte, vi si leggeva di Claudiano

Non quisquam fruitur Veris odoribus

Hybleos latebris, nec spoliat favos,

Si fronti caveat, si timeat rubos.

Armat spina rosas, mella legunt Apes.

Claud. in Nup. Honorii.

Alla Quinta dove haveano l'Ingresso per passare al Parnaso gl'eletti, e confederati celebri Arcadi, vi si vedea scritto.

Huc Pictura Poesis erit, quæ si proprius stes

Te capiet magis.....

Horat. de Ar. 7

La Sesta per cui l'Armonia si portava à concertar la dolcezza del suono, e del canto. Properzio l'havea segnata col seguente.

Hic locus est, in quo Tybia docta sones.

Prop. l. 2.

Nella settima, ed ultima concludeva Ovidio.

Ter caput irrorat, ter tollit ad Ætera palmas.

Ovid. fast. l. 4.

Era in tanto cresciuta l'affluenza del numeroso Popolo, e particolarmente de curiosi dilettanti, che affollati nella visura degl'esposti Disegni, e Bassirilievi, non cessavano di moltiplicar le lodi à i Vincitori, e gl'applausi AL GRANDE AUTORE del tutto. Frattanto giunse l'avviso della venuta degl'Eminentissimi Porporati, li quali serviti con gl'opportuni convenevoli, di tanto plausibile, ed utile Istituto, e dell'esposte fatiche de Concorrenti benignamente si compiacquero. Da questo godimento si passò all'altro, allorché li medesimi sul gran Teatro eletto per la celebrità dell'indetta Concorrenza pervennero, ed ivi con lieto aspetto di compiacenza, lodarono della nobile apparatura, non meno la ricchezza, che l'ingegnossima disposizione de preziosi drappi, ed isto-

riati Arazzi, generosamente somministrati dalle ricche Guardarobbe del nostro Eminentissimo Protettore Cardinal FRANCESCO BARBERINI.

Il più riguardevole sito, per ricevervi così gran Personaggi, fù quello avanti il gran Palco dell' Accademia. Vedeansi sul' ampio disteso strato di platea ovale ricchissime sedie in giro, dove s' assisero gl' Eminentissimi Dada, Ferrari, Spinola, Paolucci, Corsini, Caprara, Fabroni, Gozadini, Ottoboni, Bichi, ed il sudetto nostro dignissimo Protettore BARBERINI. Dopo questi sedevano la numerosa Prelatura, i titolati Personaggi, e Nobiltà Romana, e Forastiera, Religiosi di ogni Istituto, ed un indicibil numero di Virtuosi, e Soggetti di alto grido: Di questi, e di molti Palatini erano ancor ripieni gl' ornati Palchi superiori, che in giro con artificiosa, e vaga simmetria erano disposti. Il Prospetto era con sì mirabil' arte disposto, e talmente nel tutto dilettevole, che l'occhio di Ciascuno, in rimirando un sì nuovo ogetto di Maestà, restava immobile, e molto più per l' eccessivo splendore, che dall' adorata effigie del nostro Santo Pontefice CLEMENTE XI. scaturiva. Vedeasi quella sul mezzo collocata, di ricchissima cornice, e di altri nobilissimi freggi, da industriosa mano accresciutivi, adornata: Leggevasi nel sito superiore in suolazzante cartella della Sacra Bibbia la gran sentenza, allusiva à tanta solennità.

CUM APPARUERIT PRINCEPS PASTORUM
PERCIPIETIS IMMARCESSIBLEM GLORIÆ
CORONAM.

1. Pet. 5.

Circondava questo gran prospetto un elevato ornatissimo Coro, copioso, e ricco di luminarj, dove il Suono, ed il Canto dovean far pompa dell'esquisitezza dell'Arte. Succedea al disotto la maestosa Cattedra dell'Oratore, consistente sopra gran Platea innalzata dal triplicato giro di ben architettati gradini. Nel mezzo del ripiano di un florido pavimento eravi stabilita la residenza, per il Principe, Configlieri, e Segretario della nostra Accademia. Dall'uno, e l'altro lato, con bellissima ordinanza, e sopra adobbati fedili posavano gl'eletti eruditissimi Letterati della celebre Arcadia, e dopo questi li nostri Accademici del Disegno. Si tralascia la cura di fare esatta menzione de numerosi luminarj da per tutto abbondantemente distribuiti, e sopra ingegnosissimi Cornucopj di dorate lumiere, sostenute in bella forma da intrecciati Puttini accommodati, poiche la magnificenza universale dava altrettanto lume, che si rendea sufficiente per dedurne d'ogn'altra cosa la conseguenza.

Attendevasi intanto della preparata solennità il principio; quand'ecco all'improvviso, prevenuti dal cenno i seguaci di Terpsicore sciolsero la dolcezza de musicali Istrumenti, regolati dal solito incomparabil valore del Signor Arcangelo Corelli, ed era sì abbondante il giubilo, che fu compensata l'amarezza dell'interrompimento coll'aspettazione, che si hebbe dell'Illustrissimo Signor Abbate Domenico Riviera Patri-zio di Urbino, ed hora Segretario del Sac. Collegio, e della Sac. Congregazione Concistoriale, e Prefetto dell'Archivio Apostolico di Castel Sant'Angelo, e della nostra Accademia Accademico di Onore, il

quale comparve nel tempo istesso à perorare nel luogo preparatogli, da dove provò. Quanto meritino d'esser promosse le Arti della Pittura, della Scultura, e dell'Architettura in Roma, per tanto di beneficio, che la medesima da esse in ogni tempo ha ricevuto; e per tanto di beneficio, che per esse ha sempre al Mondo apportato. E ne conseguì indicibili applausi.

All'Orazione succedettero le dottissime composizioni degli Signori eletti Arcadi; ma siccome la gloria di questi è un potente lume d'ammirazione, che rapisce la vista de più perspicaci intelletti allucinati da quei splendori; perciò le lodi loro dovute, più che dalla mia penna, da i loro medesimi componimenti risultano.

Terminate le poetiche applaudite Composizioni, comparvero schierati in regolata gradual forma i meritevoli del Premio, preparato loro in tanti ricchi, ed artificiosi Medaglioni cuneati da una parte coll'Image del nostro Protettore S. Luca, e dall'altra con quella del nostro Sommo Pontefice CLEMENTE XI. espressovi nell'amplo giro del magnifico cerchio la sentenza di Cicerone.

Verum Virtutis præmium est honos.

Furono questi con la giudicata distinzione da me preparati sopra dorati Baccini, ed essendo dal Bidello della nostra Accademia chiamate distintamente le Classi, si portarono li primi accompagnati dal Maestro delle Ceremonie alla venerata presenza degl'Eminentissimi Porporati, e fatte le dovute sommissioni, si condussero all'Eminentissimo Barberini, a cui come à nostro dignissimo Protettore spettava il porger di

sua propria mano quegl' onorifici Premj , che erano destinati per Laurea de Vincitori ; Ma l' Eminenza sua , ricolmato sempre più d'ammirabil modestia , volle privarsi de suoi doveri per cederli cortesemente à suoi Eminentissimi Colleghi ; siccome dopo una gentil gara di complimenti , fù accettato il nobilissimo costume dell' Eminentissimo Cedente , sicche da quel Porporato Senato , fù con compitezza inesplicabile perfezzionata la solennità , premiando a vicenda Ciaschedun di loro i Meritevoli , i quali goderon molto più delle pubbliche amorose cortesie , che dell' istesso ricevuto Premio . Questa sì onorevole terminazione richiamò subito le trattenute lodi , e con esse il dolce suono dei musicali Istrumenti , i quali immantinentemente reassunti , si udì con essi la soave voce del Signor Francesco Finaja , detto Besci , che sù le dolcissime note del Signor Giuseppe Amadori , e con le poetiche erudite parole del Signor Ignazio de Bonis , fè conoscere la sua eccellenza , e provare altresì impareggiabile il diletto in tutti gl' Astanti , e potè dirsi di lui , qualche Ovidio del Rosignuolo .

*Tu Philomela potes vocum discrimina mille ,
Mille potes varios ipsa referre modos .*

*Nam quamvis aliæ Volucres modulamina tenent ,
Nulla potest modulis equivalere tuis .*



ROMA GLORIOSA

PER LE BELLE ARTI

CANTATA.



ARTI belle ecco Roma,
 Eccola vostra Roma, e intorno ha cinta
 Per voi di nuovo Allor l' augusta Chioma
 Quella, quella Io mi sono,
 Che tanti, e tanti viddi
 Eretti per mia gloria Archi, e Trofei
 Dal generoso ardir de' figli miei;
 E pur soggiacqui anch' Io
 Del tempo edace, e rio
 A i fieri danni, alla comun' sciagura,
 E rimirai con lagrimoso ciglio,
 E con mia pena, e duolo
 Tante belle memorie
 Segni del mio valor, distese al suolo;
 Ma se (mercè di Voi) fa in me ritorno
 L' antica Maestade, e l' onor mio,
 Tutti gl' affanni miei pongo in oblìo.

Per Voi torno ad esser bella,
 Per Voi chiara, e illustre lo sono,
 Ed è solo un vostro dono
 La beltà, che in me risplende,
 Se quel che mi tolser gl' Anni,
 E l' invidia de' Tiranni,
 Da Voi sola à me si rende.

*Mosso dal grido altero ,
 Che di me Fama spande ,
 Fin da remote bande ,
 Alle Romulee arene
 Il Peregrin sen viene ,
 E nelle mie ruine
 Scorgo quant' Io per Voi di pregio havea :
 E in quelle , che innalzate
 Parti del vostro ingegno , e Statue , e Templi ,
 Vede quanto di pregio ora à me date ,
 Sicche stupido ei resta , e le sue ciglia ,
 Benchè avvezze à gran cose , in me pur fanno
 Nuovi ogetti trovar di meraviglia .*

*Io men vado ogn'or fastosa
 Gloriosa
 Del bel nome di Regina ;*

*Ma pur vostro è quell'onore ,
 Ch'ogni core
 Ossequioso à me destina .*

*Ma se tanto à Voi deggio ;
 E quali lodi , e quante
 Dovransi à quell' EROE , che mi promove ,
 E da cui sù Voi piove
 Tanto favore , onde ven' gite altere ?
 Voi solo al grande affetto
 Segni d'amor per me render potrete ,
 In Tele , e in Marmo eletto ,
 Sù scolpite , pingete*

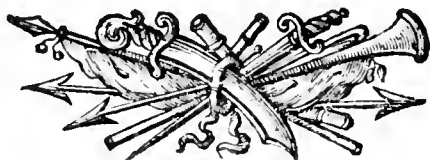
*La riverita Imago, e le bell'opre,
 Perche le chiare imprese, e i pregi suoi
 Servan d'esempio altrui,
 E solo diasi intanto
 Del mio Trionfo à LUI la gloria, è'l vanto,*

*Trombe liete col vostro bel suono
 Applaudite à Cbi siede nel Trono,
 Con tre vaghe Corone sul Crine.*

*E in sè chiaro, e sè celebre giorno
 Risuonin d'intorno
 Con Echi di gloria le Mura Latine.*

Ed allora il terminato diletto incitò il cumolo delle lodi à dare lo sfogo dovuto à gl'Applausi col replicato Eco del VIVA, à Cui prontamente corrispose la sonora voce della Virtù, che con le seguenti parole, riferito da Silio Italico, tutta giubilante, e giuliva, de suoi Capitolini Trionfi così cantò.

*Mecum honor, & laudes, & læto gloria vultu,
 Et decus, & niveis Victoria concolor alis:
 Me cinctus Lauro perducit ad astra Triumphus.*





ORAZIONE

Dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore

IL SIGNOR ABATE

DOMENICO RIVIERA

PATRIZIO URBINATE

SEGRETARIO DEL SAC. COLLEGIO, E DELLA SAGRA
CONGREGAZIONE CONCISTORIALE,

E

PREFETTO DELL' ARCHIVIO APOSTOLICO
DI CASTEL S. ANGELO.



Ille regit dictis animos, & pectora mulcet.

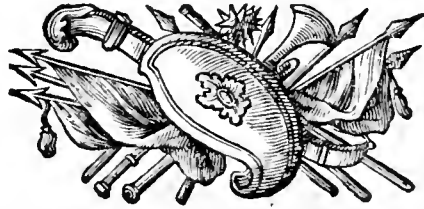
Virg. Æn. l. 1.





*Quin age majorum Juvenis facunde tuorum
Scande super titulos, & avitæ laudis honores,
Armorumque decus præcedere forensibus actis,
Hic etiam magno jam nunc Cicerone vigente
Laurea facundis cesserunt arma Togatis.*

M. Annæi Lucani ad Pisonem.





ORAZIONE.



O non credo , che su questa del Lazio gloriosa parte sublime , e su questo , che fra i vicini Colli ha il primo onore , Roma verso alcun mai più giustamente grata , e riconoscente siasi dimostrata , che in questo lieto felice giorno , in cui alle belle ARTI ha destinati tra il festoso apparato di magnifica pompa le pubbliche lodi, le accoglienze, e gli applausi . L' Augusta superba Donna del Tebro non per altro prima saliva su questo rinomato Monte più dell' usato giuliva , ed adorna , che per istendere le braccia a ricevere quei generosi suoi figli , i quali le deponevano a i piedi le spoglie delle vinte Genti , o i trofei delle riportate Vittorie : nè credeva di potere riconoscenza , e gratitudine maggiore usare verso coloro, per li cui gloriosi sudori stabilirsi vedeva della sua grandezza i fondamenti immortali . E so , che questo costume d' accogliere in tale splendida forma nel Campidoglio , incominciato con povera pompa dal

*Pavonius Comment.
in Triumphos. & Orat.*
Fonda-

Fondatore della piccola Roma verso chi le recava poveri doni di vinte Terre, o di soggiogate Castella, a poco a poco con la fortuna della vittoriosa Città s'accrebbe tanto, che giunse ad essere il più bel premio di quegli Eroi, che riportavano il vasto tributo d'ampie Provincie, il vassallaggio d'interi Regni, per cui si stese poi il di lei Nome, ed Impero fino al confine del Mondo. Ma quantunque i gloriosi Cittadini, che ne i fasti de i Trionfanti descritti ritruovansi, Immagini sieno d'onore, e d'esempio, non solo a chi dietro le militari loro vestigia tiene il cammin della gloria, ma a quelli ancora, che alle cure di pace son volti; nondimeno più giustamente, che ad alcuno di essi, Roma alle belle ARTI dell' Architettura, Scultura, e Pittura le sue trionfali accoglienze oggi su questo glorioso luogo prepara.

Sembrerà forse strano a chiunque m'ascolta, che all'acquisto di Provincie, e di Regni, si vogliano per me antiporre l'opere d'un Pennello, e d'un Ferro: ma debba pur molto questa fortunata Città alle fatiche, e alle geste degl'immortali guerrieri suoi Cittadini; Spero bene anch'io farvi vedere, *Quanto ella debba alle belle ARTI, per tanti beneficj, che da esse in ogni tempo ha ricevuti, e altresì che col mezzo di esse ha ella sempre al restante del Mondo apportati.* Riguardisi dunque nella sua fondazione, o nel suo accrescimento, di Roma la Religione, e la Virtù, o l'Imperio alla militar gloria congiunto, o la magnificenza, o la pompa: cose tutte, per le quali niun'altra Città fu mai, che a questa potesse giustamente paragonarsi; più alle belle ARTI ella deve in ogni suo stato, e vicenda,

cenda,

che a quelli , che fu questo Monte coronati d'Alloro .

Trionfal Carro a gran gloria condusse .

Petrarca .

Se vi fu pertanto chi da questo medesimo luogo favellando, dimostrò con isplendida eloquenza, le ARTI liberali essere non solo utili , ma necessarie , ed essere la più degna cura de' Principi ; S'altri con nobile, e profondo sapere, veder fece, convenirsi la tutela di esse, più che ad ogn'altro , al Principe , che della Chiesa ha il supremo governo ; E s'altri finalmente dagli acerbi , e miseri tempi per pubbliche calamità funestati , prese ingegnoso , ed erudito argomento d'ammirabilmente promuovere le loro glorie , ed i loro studj ; Io dal luogo , in cui ragiono , e dalla Città , in cui favello , prenderò il motivo di loro applaudire in questa lieta pompa , e fastosa , la quale Voi con la maestà del vostro venerato aspetto in questo giorno accrescete , o Principi Eminentissimi , che tanto sopra l'antico Romano Senato , v'innalzate , quanto sopra le basse umane cose , le sacre , e divine formontano . Ben m'avvedo , che con troppo lento , e debil piede sardò per seguire le grand'orme , e i gran passi ; e malagevol troppo farammi il ragionar dopo tanti , che co i più chiari lumi dell'Arte anno il loro parlare adornato , e difficile troppo renduta la strada a coloro , che dietro ad essi camminano ; ma pur non refterommi di celebrare quanto per me potassi queste ARTI , alle cui lodi non mai può mancar materia di dire , quando mai forse non è bastante tutto ciò , che per applaudere ad esse si dice .

Discorso dell' Anno 1702.

Discorso dell' Anno 1703.

Discorso dell' Anno 1704.

Che il primo incominciamento di Roma , e la primiera cagione , onde mossi , e invitati furono i vi-

cini Popoli ad abitare fra le sue mura, venisse da un Tempio fabbricato su questo Colle, ove trovava sicuro ricovero, e libertà ogni fuggitivo, e perseguitato straniero, o servo, o libero, che egli si fosse, Io non credo, che alcuno vi sia, che nol sappia, e che perciò non ravvisi gettati dall'opere dell'Architettura i primi fondamenti della fortunata Città. Ma ella maggiormente s'accrebbe, quando dalla Religione del Fondatore di lei incominciarono a mansuefarsi gli animi degli Abitanti, e a lasciare quella natia ferocia, onde non solo prima rozzi, ed incolti, ma inumani, e crudeli una vita vivevano gli Uomini delle convicine Campagne di salvatici costumi ripiena, e non molto da quella de i Bruti dissimile. Ed eccovi della Religione Romana primi ornamenti i Templi, le Statue, le Dipinture, le quali o fossero da Romolo instituite, presone dalla Grecia l'esempio, o, come altri vuole, da i Simulacri degli Etruschi, certamente benché in umili tetti avessero albergo quelle Statue di creta, o di legno, pure bastanti furono ad accrescere il Popolo di Roma, con imprimere in lui nuove forme, e con rendere il genio di lui più colto, e mansueto, e delle leggi più tollerante. Per esse solo incominciarono i Romani ad aver conoscimento degli Dei, e ad innalzare la mente, riconoscendo la mano superiore d'alcuno, che il Mondo governa; E quantunque io sappia, che tra la densa caligine d'una oscura notte aggirandosi, non seppero rinvenire chi solo giustamente merita le universali profonde adorazioni, pur servì loro per acquistare alcuna Religione, e per accostumare i loro animi a pensieri più piacevoli, e regolati, restringen-

do a

*Tit. Liv. lib. 1.
Dionis. Hallicar. lib. 1
Juven. Sat. 8. in fine.
Ab infami gentem
deducit asilo.*

*Dionis. Hallicar. lib. 3
de Romulo.
Templa igitur, & Fa-
na, Araeque, & Simu-
lacrorum Delubra,
eorumque effigies, &
insignia, & potesta-
tes, & cetera insti-
tuit. Secutus opti-
mos quoque Græco-
rum mores.*

*Cassiodor. variar. 7.
15.
Statuas primum Tu-
sci in Italia invenisse
referuntur.*

*Propert. eleg. 4.
Fidibus crevere
Diis hæc aurea tem-
pla.*

*Tibul.
Stabat in exigua li-
gneus æde Deus.*

*Ovid. lib. 2. de Pon-
to Eleg. 8.*

*Sic homines novere
Deos, quos arduus
Aether oculis, & co-
latur pro Jove forma
Jovis.*

do a poco a poco la loro primiera selvaggia licenza. Nè altrimenti per certo poteva un Popolo ridursi all'ubbidienza civile, e all'arti della pace; la onde quante virtù possono da una falsa Religione essere in un cieco Popolo tramandate, furono tutte col mezzo delle Immagini, e delle Statue in tal forma instillate nelle menti Romane. La ferocia dunque, la crudeltà, la rapina, la violenza, la fraude erano in Roma riguardate, come barbari errori, e mancamenti abominevoli, ed avevano il deforme aspetto di vizio, quando altrove passavano per ordinarie, e comuni, e poco meno che necessarie costumanze. Le convicine genti vedendo fra queste Mura quella sicurezza, e quell'ordine, che altrove non rinvenivano, concorrevano a gara a farsi abitatrici di esse, e così la nascente Città accresciuta di Popolo, e di Cittadini, alla Religione dovette il suo aggrandimento primiero. Ma la Religione doveva ella il suo alle Statue, alle Immagini, a i Templi; giacchè quelle opere solo della mano rendevano ubbidiente a i comandi il Popolo, pronta all'unione la Plebe; e mantenevano i buoni, e vergognar facevano i rei, ponendo sotto i loro occhi, ed aprendo in quelle rozze menti la strada alle sublimi idee, che concepute poi sono dall'intelletto, e che in nobile, e chiara maniera, quanto per uom si puote, esprimono la Divina natura, insegnando con muta loquela le leggi, e i misteri della moral disciplina. Ed ecco aperta quella piccola sorgente, donde poi scaturirono le Leggi Romane, che col volger degli anni s'accrebbero fino a divenir ampio fiume Reale, e che passarono di là da i Monti, e da i Mari, ad or-

Aristid. Orat. in Urbem Romanam.

Vobis rerum gubernationi almotis, tumultus, ac seditiones cessarunt. & ordine, atque luce in vitam, atque Rempublicam introducis leges extiterunt, atque Deorum Ara fidem habere coeperunt.

Clandianus de Urbe Roma.

Primumque dedit concubula Juris.

dinarc della maggior parte del Mondo i costumi, e il governo. Intanto nella crescente Roma un Simulacro di Giove in atto di vibrar fulmini, atterriva bene spesso, e richiamava dal cammino del vizio; ed una Statua di Pallade, Vergine di virtù adorna, e guerriera, invitava le Genti al primo ignoto sentiero della Virtù; o una Pittura d' Ercole domatore de' Mostri le invogliava della fortezza, e robustezza, e di sopportar le fatiche, e d' incontrare senza timore i perigliosi contrasti.

Ma finchè sopra di questo Cielo spuntarono giorni pieni di Religione, e di Pace, e da i sacri culti di Romolo, o da quelli di Numa riconobbe Roma; o la fondazione, o il mantenimento, o il suo accrescimento primiero; ben so, che tra brevi ristretti confini racchiusa, non era, che di numeroso Popolo un' angusto ricovero; e che dalla sommità de' Tempj di questo stesso Monte pervenivano con l'occhio i Cittadini Romani a distinguere, e misurare i confini del loro povero Imperio. Già mi è noto, che la grandezza maggiore a lei venne dalla gloria della guerra, allora quando incominciarono a correre in compagnia del Sole vincitrici, e gloriose l'Armi Latine, e parve, che le penne de i venti quelle fossero, che formavano le ali delle loro Vittorie. Ma pure la Religione quì stabilita, fu la primiera origine ancora di queste felicità; perche ella fu, che cagionò buoni ordini; i buoni ordini furono, che cagionarono seconda fortuna; e dalla seconda fortuna nacquero i felici successi delle gloriose imprese immortali. Mirate da questo stesso rinomato Colle Tarpeo, ove io per mia gran forte

ragio-

ragionò , e dal sottoposto vicino Foro , che ora negletto giace , ed incolto , partire le Legioni , e i Capitani Romani , e a passo a passo udirsi domate le più vicine , e poi soggiogate le più lontane Provincie , e fatte , o soggette , o tributarie le più feroci , e le più indomite Genti strascinate sotto il giogo Latino . Ma che ? Non ebbero forse ancor esse altrettanta parte , quanta n' ebbero nello stabilire la Religione , nel valore , e nelle fortune , nelle conquiste , e nelle Vittorie di Roma le Nostre ARTI , benchè godano di portar seco congiunto il bel nome di pace , e di chiamarsi piacevoli studj , e mansueti ? L'ebbero certamente , e l'ebbero tanto , quanto la speranza della ricompensa ha di parte in far soffrire la fatica , e la brama della mercede in far sopportare il travaglio . E chi non fa , che quelle Anime intrepide , e generose de' vostri magnanimi predecessori , o Cittadini Romani , non per altro incontravano volentieri combattendo a vantaggio della loro Patria la Morte , e passavano più della Morte , penosa , e dura la vita , che per desio di consacrare il loro Nome all'Eternità , di cui non altri , che voi , era Ministro , o Custode , nè da altra mano , che da quella de' vostri chiari vetusti Maestri si dispensava , o industri Scultori , o saggi Architetti , o celebri , ed ingegnosi Pittori ? Soffrivano quei generosi Eroi i rigori delle stagioni , non atterrendosi alla dura , e spaventevol faccia delle miserie ; e si esponevano con incredibil coraggio a i più perigliosi cimenti , incontrando la Morte , che nel suo più terribil sembiante si faceva loro bene spesso innanzi , e così ponendo sanguinoso fine ad una vita infelice , non per altro , che per

Cic. Orat. pro Archia Poeta .

Certè si nihil animus presentiret imposturum , hoc est si nominis sui posteritatem non speraret , nec tantis se laboribus frangeret , neque tot curis , vigiliisque angereetur , nec toties de vita ipsa dimicaret .
Idem ibidem . Multi sunt , qui de vita , gloria causa , dimicant .

acquistare un' Arco nel Foro al loro nome innalzato, o una Statua nel Campidoglio, o per essere scolpiti nelle Basi degli eterni gloriosi Trofei, o per essere almeno onorevole, e perpetua Immagine della loro posterità. Il divenire un giorno di bronzo, o di marmo, come disse Dione, sembrava grande, e ad ogni più estremo costo desiderabile cosa a quei generosi, e bastante mercede di lor virtute, e fatica; quando insieme col loro corpo non periva, nè sepolta era la loro fama, e quando morivan sicuri, che mai in alcun tempo il loro nome non si farebbe confuso con l'oscura turba de i nomi di coloro, ch'unqua non nacquero.

Quindi è, che l'amor della fama, e dell'eternità del nome del pari accrescendosi con l'esempio di veder ricompensata la virtù de' maggiori ne i simulacri, nelle tavole, negli archi, e nelle colonne; la Milizia, e la fortezza Romana pervenne a quell'alto segno di gloria, ove altri pervenuto non era prima, ed ove altri pervenuto non è dipoi. Passeggiavano quei primi Cittadini le Strade, i Fori, i Comizj, le Curie, e vedevano nelle statue di Romolo, di Tullo, di Marzio i primi Autori della loro grandezza vivere ancora una gloriosa vita, ed eterna. In quella dell'antico feroce Bruto, che con la spada alla mano scorgevasi in atto di minacciare ancora le statue de i vicini orgogliosi Tarquinj, e apportare a questo Cielo i primi raggi di libertà, fatto perpetuo il nome del primo vendicatore di Roma. Nell'altra d'Orazio, tramandato a i Posterì l'ammirabil coraggio della magnanima difesa del Ponte. Ed in quella di Muzio l'ardimento d'accingersi solo a liberare la Patria, congiunto al memorabil ga-

stigo

Cic. in Pisonem.

Romanorum Duces
præclara multa fa-
ciebant in Rempu-
blicam, ut esset quod
in Basi Trophæorum
incidi, inscribique
posset.

*Dio Griseffemus O-
rat. 31.*

Æneum stare ma-
gnum esse videtur
generosis Viris, &
digna Virtutis mer-
ces, non una cum
corpore perire nomē,
neque in eadem con-
ditione esse cum illis,
qui nunquam sunt
nati.

Horat. lib. 2. Sat. 3.
Latus ut in Circo
spatiare, aut æneus
ut stes.

Plutar. in Bruto.

Junio Bruto præfeci
Romani mediam in-
ter Reges posuere
statuam ex ære, quæ
strictū tenet ensē,
quod fortissimè Re-
gno pepulisset Tar-
quinius.

*Liv. 11. 10. de Ho-
ratiæ.*

Grata erga tantam
virtutē Civitas fuit,
statua in Comitio
posita.

*Sex. Aurel. Viæ de
Vir. ill. ca. 12.*

Statua Mutio sce-
volæ honoris gratia
constituta est.

stigo dell'errore innocente. Ed oh quali magnanimi spiriti, di guerriera gloria, e d'ardire ripieni, non si destavano in quei fortissimi petti, che renduti poi emuli, non che imitatori delle grandi geste, che agli occhi loro s'appresentavano, col volger degli anni aggiungevano a i Fasti Romani nuovi nomi d'Eroi, e nuovi esempj di chiarissime imprese, nuovi Archi, nuove Immagini, e nuove Statue, fatti quelli medesimi ne i Marmi, e ne i Bronzi guida, e stimolo a i loro Posterì, che avevano ne i Bronzi, e ne i Marmi, opere di vostre mani, o Eccellenti Artefici, ricevuto lo stimolo, e seguito l'esempio de' loro Maggiori. Che più? Quinto Massimo, e Publio Scipione lumi, e ornamenti preclari del militare valor Latino, al riferire del Principe dell'Istoria Romana, solevano dire, che qualunque volta giungevano avanti alle Immagini, o Statue de' loro guerrieri Cittadini passati, scorgevano uscir da esse nobili faville di gloria, onde sentivano i loro animi altamente accesi al desiderio delle più forti imprese, e delle più magnanime azioni; nè potevano trovar posa all'ardente lor brama, se non pervenivano con opere egualmente grandi, e di lode degne, ad assicurarsi una fama egualmente durevole, e sempiterna. Ed è ben noto il pianto, e la superba invidia di Cesare nel rimirare il Simulacro d'Alessandro, parendogli al paragone di quello, che nulla ancora di glorioso avesse fatto. Ma rivolgetevi ora a rimirare Massimo, Scipione, e Cesare, che dietro alle grandi orme a gran cammino avanzati nel sentiero della gloria anno oltrapassati quegli stessi, dalle Immagini, e Statue de i quali avevano ricevuti gli stimoli

Salust. de Bello Jugurt.

Sepe audi vi Q. Maximum, P. Scipionem præterea Civitatis nostræ præclaros viros solitos ita dicere, cum Majorum Imagines intuerentur, vehementissimè sibi animum ad virtutē accendi: s. non ceram illam, neque figuram tantam vim in se habere, sed memoria rerum gestarū eam flammam egregiis Viris in pectore crescere, neque prius sedari, quam virtus eorum, famam, atque gloriam adæquaverit.

Dion. Cass. lib. 37.

Gadibus cum in Delubro Herculis statuam Alexandri positam Jul. Cæsar vidisset ingemuit, deploravitque se nihil dum egregii cinoris præstitisse.

Idem Sueton. in Jul.

Livius lib. 38. de Scipione Africano.

Dio. lib. 43. de Cesare.

Et in Urbibus, & in omnibus Romæ Templis statuæ ejus aliquam collocari jusserunt.

Tranquil. cap. 76. & cap. 80. lib. 1.

generosi . Scorgete da i loro Archi , da i loro Simulacri , dalle loro Effigie uscir nuove , e più risplendenti fiamme , ed al fuoco di esse più ardentemente i loro

Simachus lib. 10. epist. 25.

Ornamentis honorum incitatur æmulatio, & virtus æmulationis aliis ex æplo honoris alieni.

Plin. Paneg. in Trajan.

Premia bonorum, malorumque bonos, ac malos faciunt, qualesque sunt illi, tales esse, aut videri volunt, & dum volunt, fiunt.

Posterì accenderfi . Tanto egli è vero, che dagli ornamenti, e dagli onori, che nelle perenni memorie si rendono al valore, vien promossa la lodevole emulazione guerriera, e che la virtù, quando ha la compagnia della mercede, e del premio, in ogni animo di se brama desta, e desiderio; e lo stesso desiderar la virtù è poi una gran parte dell'acquistarla.

E per dir vero, se grande, ed eccellente da ciascheduno vien reputato quel giovamento, e quello stimolo al valore, che dalla notizia delle passate illustri azioni per mezzo dell'Istorie ricevono i Posterì, molto più grande deve quello giudicarsi, che dalle innalzate Moli, dalle scolpite Statue, e dalle dipinte Immagini ad essi ne viene. Conciossiachè se per quelle giungono a Noi le memorie de' valorosi Capitani, o de' Fondatori degl' Imperj, o de i Conquistatori de i Regni, o degl'Illustri Uomini, spesso in alcun luogo macchiate, e ricoperte del nero velo di qualche errore, o difetto, in queste a Noi tutte gloriose, e con quella parte, che più risplende, si rappresentano; onde i nostri spiriti accendono ad emulare quello, che in loro fu di più sublime, e lucente, senza che diano loro esempio ad imitare ciò, che in essi fu di più basso, ed oscuro. Oltre che le notizie, che negli scritti a Noi si tramandano, sono a quelli solo comuni, che gli studj, e le lettere, o loro cura, o lor diletto si fanno: laddove quelle, che dagli effigiati, o fabbricati marmi, o dalle dipinte tele si ricevono, sono ancora al più

umile,

umile , e ignaro volgo comuni , e s' alcun' animo fra essi ritrovano , che a ricever l'impressioni della Virtù , e del Valore disposto sia , quello ancora d'onore , di gloria , e d'ardimento riempiono . Nè certamente ciò , che nelle Carte si legge , o si ascolta , ha tanta forza negli animi , quanto quello , che a' nostri occhj si rappresenta , o nelle Tavole , o ne i Bronzi , o ne i sassi , i quali tramandando più vive , e possenti , e penetranti le lore sembianze , anno medesimamente in noi più salda forza , e podere .

E quindi è , che la Dipintura , e la Scultura occuparono tal volta per autorità di Legge il luogo dell' Istoria , e furono ad essa sovente ancor preferite . Dato a ciò aveva esempio Valerio , che in una Tavola esprese , e alla vista del Popolo espone tutta la guerra da lui contra gli Africani , e Jerone in Sicilia a glorioso fine condotta: L. Scipione , che le vittorie da lui riportate nell' Asia ; siccome Ostilio , che il primo accostò alle Mura Cartaginesi gli Eserciti Romani , la da lui assalita , e spaventata Città delineò in una Tavola , e giocondo spettacolo ne fece su quest' istesso Colle a i Patrizj , e alla Plebe , che vedendone il sito , e la fortezza , misurandone la grandezza , e il podere , mentre a quella veduta il loro occhio era volto , forse l'animo concepiva allora il gran pensiero d'abbattere , e distruggere quella superba rivale di Roma . Così e Gracco , e Silla , e Severo , e Massimino le vittorie loro dipinsero , o nelle domestiche pareti , o a publica eterna fama del lor nome nella Curia ; e le maestose Colonne di Trajano , e di Marc' Aurelio , che a gli occhi nostri ancor si presentano , furono , e saran sempre , non premio solo alle virtù de i

Segnius irritant animos demissa per aures, Quam quæ sunt oculis subjecta fidelibus &c.

Orat.

Frigel. de Stat. ill. Rom. cap. 14.

Ex L. Scolastica jubebatur, ut virorum fortium facta pingentur.

Plinius 33. 4.

Liv. lib. 41.

Plin. 22. 6.

Erodianus lib. 7.

Jul. Capitol. in Maximin.

*Pal. Max. lib. v. cap. 8.
ex 3.
Effigies majorum idcirco in prima ædiū parte ponit, ut eorum virtutes posterī non solum legerent, sed imitarentur.*

*Plin. 35. 2.
Et erat hæc stimulatio ingens exprobratibus rectis, quotidie imbellem Dominum intrare in alienum triumphum.*

*Plin. lib. 35. cap. eod.
Aliæ foris, & circa limina animorum ingentium imagines erant affixis hostium spoliis, quæ nec emptori refringere liceret, triumphabantq; etiam Dominis mutatis ipsæ Domus.*

*Stat. 2. Thebaid.
vers. 215.*

*Leto regalia cætu
Atria complentur
Species est cernere
ævorum Cominus,
& vivis certantia
vulubus æra.*

*Cassiod. Variar. 7. 15.
de Sculpt.*

Pene parem populi in Urbis dedit, quā natu. a procreavit.

due gloriosi Imperadori, ma perenne esempio ancora, e stimolo di fortezza, e di valore, con le battaglie in esse delineate, alla più lontana posterità. Ornamento più ricco non ebbero ne i loro Atrj nè meno le Case Patrie, che le Immagini de i gloriosi Antenati in lungo ordine disposte, per essere negli animi de i Nipoti di continuo incitamento alle nobili imprese, e di severo rimprovero a quelli, che lo splendore degli Avi con la loro oziosa tralignante vita oscuravano. Erano le medesime colorite, o scolpite Immagini la più insigne parte delle trionfali, o funeste pompe di Roma; e in tal maniera stando elle sempre innanzi agli occhi de' nobili Cittadini, qual maraviglia se tanto incitassero i loro cuori, onde questi con cammino non interotto portarono se al più alto segno di gloria, la patria al più sublime Imperio del Mondo! E quale stupore altresì aurassì di me, se degli applausi, e de i militari onori di Roma tanta gran parte io attribuisco a quell' ARTI che infondendo spiriti tanto guerrieri nel cuore dei generosi suoi Figli, le posero sul Capo quella Corona ond' ella fu riconosciuta per Regina del mondo.

Or se molto operarono le illustri memorie dalle belle ARTI innalzate imprimendo, e destando coraggio, e valore, e incitando alla gloria i Guerrieri di Roma, non meno per esse fu certamente fatto col toglier l'ardire a i nemici, che lungo fecero al di lei Imperio contrasto. I Barbari Legati, che venivano in Roma, o i Prigionieri, che condotti vi erano, scorgendo nel reale aspetto di questa augusta Città tante ammirabili memorie del Romano valore, un Popolo di Statue ad un Popolo d' Eroi innalzate, Archi, Colonne,

lonne, e Trofei, rimembranze d' innumerabili riportate vittorie, ritornavano poscia attoniti, ed atterriti, Configlieri alle loro Patrie più tosto di ubbidire, che d' irritare la gran Città gloriosa Madre di sì magnanimi Eroi, ed invincibile d' ogni suo nemico trionfatrice. E quindi è forse, che allora quando la sorte, la quale sopra tutte le umane cose istabilmente si volge, rendè al fine Roma preda de i Barbari, e che il piede superbo di quelle stesse Nazioni, che aveva fin allora strascinate le sue catene, giunse a calpestarne la grandezza, e la maestà, corse una gran parte di esse a ferocemente oltraggiare gli Archi, e l' eccelse Moli, le Colonne, e le Statue, o come in gran parte cagione della loro sofferta servitù, o acciocchè svelta da i cuori de' Cittadini Romani la memoria de' loro generosi Maggiori, che ivi eternamente viveva, restasse con essa ancora spento in Roma ogni stimolo al vetusto valore, e l' antica virtù fra quelle ruine abbattuta, e sepolta.

Ma se le tre generose ARTI, di cui favello, armate d' asta, e ricoperte di ferro sempre a lato de i Conquistatori, e de i nostri primieri Eroi, furono degli Eserciti Romani, allora quando fortunatamente poggiavano al dominio del Mondo, indivise Compagne; e tanta ebbero parte nelle riportate conquiste, ancora bene spesso fu queste già all' ultima sorte vicine Mura salirono, e se n' accinsero alla difesa, quando l' ardire, e il coraggio de i Cittadini venuto meno, elleno solo si fecero di quelle scudo, e propugnacolo più forte, e costante. E ravvisatele per tali allora che stette la fortuna, e la vita di Roma a un debil filo sospesa, e già

un Go-

Dio. Grisost. Orat.

31. Multitudo Statuarum non solum ornatum adfert sicut alia Diis consecrata Donaria, sed etiam Civitatis fortitudinem maxime declarat, & mores.

Cic. Ver. 5.

In Urbe nostra pulcherrima, atq. ornatissima quod signum, quæ tabula picta fuit, quæ non ab hostibus victis capta, atq. asportata sit.

Protop. lib. 3. de Bello Got.

Belisarius ad Totilam.

Romam omnium Urbium, quæ sub Sole sunt, maximam, & nobilissimam &c. non brevi tempore ad tantam magnitudinem, speciemque provectam, cum alia omnia ex toto Orbe, tum vero Artifices eò congregare potuerunt, & ita paulatim tantam Urbem quam vides Architecti Monumenta Virtutis omnis Posteris reliquerunt. Quam si conservaveris, possessionem pulcherrimam habebis.

Cassiodor. epist. var. Lib. 5. epist. 20. Lib. 7. epist. 6. Lib. 7. epist. 57. Lib. 2. epist. 13.

Romanam pulchritudinem non vigiliis, sed sola deberet reverentia custodire.

un Goto superbo aveva pronunziata la barbara sentenza, onde affatto dovevano da i fondamenti abbattersi gli Edificj, e le Moli, il Popolo spargersi, ed estinguerse il nome; e allora che Belisario per distoglierlo dal consiglio crudele, non alle sue armi ebbe ricorso, ma all' illustri memorie quì dalle belle ARTI a gran magnificenza, e stupore stabilite, e fondate. Rappresentogli le opere ammirabili di tanti Artefici quivi ristrette, il lavoro, e le fatiche di tanti secoli, portentose memorie, e maraviglia degli Uomini, facendo per esse a quell'animo, benchè fiero, ed incolto, conoscere quanto meglio a lui era, che di Roma Signore, non Distruttore egli fosse; e in tal forma facendogli cangiar voglia, e pensiero, ed a più miti determinazioni il genio feroce rivolgere. E così prima di lui Teodorico divenutone Padrone talmente della bellezza de' suoi Edificj invaghissi, che con severe replicate leggi vietò a ciascheduno d'oltraggiarla, dicendo, che le ammirabili memorie, di cui Roma era ripiena, la difendevano, quando ancor ella era vinta, fatto con istrano evento di quelle medesime geloso Difensore, e Custode, delle quali, credevasi, che il Conquistatore superbo, distruttore esser dovesse, ed insultatore implacabile. Onde ben più volte la Città, che vanamente facevasi chiamare immortale, dalle liberali nostre ARTI difesa, ebbe a riconoscere da esse la vita.

Dopo aver dunque al chiaro lume di così risplendenti ragioni, ed esempj dimostrato, quanto nella militare Romana gloria abbian' elle avuto di parte, affatto tralasciar voglio di riferire, o le belliche temute

Machi-

Machine , o la stupenda fortissima maniera di accampare , e disporre in sicura impenetrabil forma , cinti di regolate fosse , di steccati , e di valli , custoditi di porte , e divisi con ben disposte vie gli invincibili Eserciti Latini , o quella di difendere le Città , o di valicare sollecitamente i fiumi ; cose tutte che dall'eccellente perizia degli Architetti Romani furono a tal sublime , e perfetto segno innalzate , che lungamente vittoriose , e raro vinte si videro le Armate , e le Terre a Roma soggette .

Iustus Lyffius de Machinis , tormentis talis .

Polybius .

Iustus Lyffius de Militia Romana precipue lib.5.

Aspetterete Voi ora forse , prima che il mio parlare al suo fine conduca , che io descriver vi voglia la magnificenza , e la pompa , che per le belle ARTI fu stabilita fra queste mura , e per sì largo campo lungamente spaziare . Ma non farò io già così ardito di accingermi a tale impresa , qual sarebbe di prendermi a descrivere questa , mercè loro maravigliosa Città , di cui ingegnosamente fu detto , che nè vi era al Mondo altra pari , ne altra seconda , per avere qui l'Arte , e la Natura compendiate , ed unito tutto ciò , che di bello altrove era sparso , e diviso . Scusatemi dunque o Voi, Scultori , e Voi, Pittori , scusatemi s'io di riferire ad uno , ad uno tralascio l'immenso numero delle Statue , e delle ammirabili dipinture , che facevano a Roma ornamento ; mentre il lor primo rozzo artificio a tal sublime grado di perfezione aggiunse dappoi chè Marcello fra le spoglie della vinta Siracusa portò i più celebri lavori della Grecia , e il loro numero arrivò a tal segno , che appena pareva , che potessero le mani di tutte le Nazioni , non che quelle de i Cittadini Romani , aver condotte al fine opere così sublimi ,

Mart.

Cui par est nihil , nihil secundum .

Frontin. de Aqueduc.

Roma, cui par nihil , & nihil secundum .

Propertius .

Natura hic posuit quidquid ubiq; fuit .

Plin. Nep. de Sil. Italic. ep. lib.3.

Multum ubiq; Statuarum multâ Imaginum .

Plutarcus in Marcello 33.

Pleraque Marcellus , & pulcherima Syracusis donaria abstulit , quæ , & triumpho suo splendori , & Romæ ornamento essent . Quippe antea nec habuerat , nec noverat Roma quidquam elegantis .

Cassiodor. 8. 5.

Non totarum Nationum , nedum Urbis unius manus videntur sufficisse .

Idem Cassiodor. 7. 13. labor mundi .

D

ed il-

ed illustri , le quali per ciò furono a gran ragione chiamate la fatica del Mondo . Pieni i Palagi , piene le Curie , pieni i Fori , piene le Vie delle più ammirabili opere dello scalpello , de' più vaghi , e studiosi parti del pennello . Se per diletto del Popolo , e della Plebe , apriva Roma i suoi sontuosi spettacoli , l'ornamento più maraviglioso , e riguardevole di essi , o ne' Teatri , o ne' Cerchi , erano le Dipinture , e le Statue . Se nelle feste de' suoi Dei giungeva al sommo la magnificenza Latina , onde la maggior parte del Mondo alla superba vista attonita rimaneva , le Dipinture , e le Statue il luogo occupavano più splendido , e luminoso . Nè a Voi pure , o saggi Architetti , grave rassembri , ch' io ometta gli ammirabili Edificj da' Vostri antichi Maestri stabiliti , ed innalzati sotto questo fortunato Cielo , e fra questi Colli felici . Il ben regolato giro delle Mura , il vasto sito ingombrato , e reso adorno da' sontuosi Palagi , l'ampie Piazze , gli eccelsi Templi , quale scena di maraviglia non aprivano alle numerose Genti , che venivano a turba dalle più remote lontane parti per iscorgere , ed ammirare la Regina del Mondo , e che al riferire dell' istorico Ebreo , nelle sole Basiliche tanto di prezioso , e di ricco racchiuso , e raccolto vedevano , quanto per altrove sparso vedere , e diviso , andavano per tutto il Mondo lungamente vagando . I Pretorj , le ampie Curie , gli Obelischi , gli Acquidotti erano lo stupore dell' arte , ed i miracoli della grandezza , e Roma per lo sublime onore d' opere così vaste , ed eccelse , dominando il monte , ed il piano tanto sopra l'altre Città s' innalzava , quanto s' innalzano sopra i più bassi virgulti i più elevati Cipressi ,
le son-

Plin. 34. 7. & 36.

Ludis Scenicis Theatrum exornabatur signorum immensa multitudo .

Panvin. de lud. Circen.

Macrob. a. Saturnal. Vebantur in pompa ludorum Circensium Deorum Simulacra .

Joseph VII. de Bello Jud. loquens de templo Pacis .

Magnis enim opibus Vespasianus in hanc rem usus , & priscorum etiam præclara omnia adhibens Picuris , & Statuis pulcherrimis adornavit ; omnia enim in hoc Templum collata , & disposita sunt , ob quæ homines videndi cupiditate , antea per totum Orbem vagabantur .

Virg. Ecl. 1.

Tantum alias inter caput extulit Urbis , Quantum lenta solent inter virgula Cupressus .

le fontuofe Ville , i lunghiffimi Sobborghi , il magnifico vicino Porto , con tal mirabile artificio fi diffendeva ful lido , refo agevole , e ficuro dall'arte , ad onta ancor della natura , che con altrettanta maeflà vedevafi Roma fignoreggiare ancora le fpiagge , ed il Mare . Ma fe io tralafcio di rammentare opere di tal grandezza , e di tanto pregio , Voi fteffi in mia vece parlate , ancor vivi , e gloriofi , benche ruinoſi , e cadenti avanzi dell' antica pompa Latina . Vive per Voi tuttavia la maeftoſa Città ; e benche fra le arene , e fra l'erbe gran parte del Voſtro primiero onore giaccia ſepolto , pur tanto ancora della priſca nobil ſembianza ritenete , che quantunque parte laceri , e parte ſepolti , fate conte le paſſate bellezze , ed accreſcite le nuove , e lor date regola , divenuti Maeftri , e prodigj dell'arte . No , che , mercè Voſtra , non affatto ſvelſero dall' Auguſto crine della Regina delle Genti gli Allori , o la mano nemica del tempo , o la forza insultatrice di quei Barbari Conquiſtatori , che ben ſotto queſto Cielo , ogni umana , e Divina coſa ſovente ſconvolſero ; ma pure non poterono tanto ſpogliare Roma de' ſuoi paſſati ornamenti , ch'ella non ſia rimafſa la Città più adorna dell'univerſo . Che ſe da i ſuperbi avanzi , che agli occhi Noſtri ſi rappresentano , come ora ſono , paſſa il penſiero a ravviſar come furono , e qual' è coſì rozzo , ed incolto ingegno , in cui maraviglia , e ſtupore non ſi riſvegli ? Mirate degli Auguſti Templi , degli ornati Fori , de i Cerchi , de i Portici , delle ampie Terme , che per la vaghezza ſembravano Teatri , per la vaſtità parevano Provincie , le magnifiche , e pompoſe reliquie . Scorgete , come il cammino di quei fiumi , che ſoua archi nume-

*Juſtus Lyſſus de
magnitudine Romana
lib. 3.*

*Amian. lib. 16.
Lavacra in modum
Provinciarum extru-
ſta .*

rosi, e stupendi portavano de' vicini, e de' lontani Monti abbondante tributo, venendo da lungi in mirabil maniera a servire i Cittadini di Roma, anch'oggi in parte durevole, forma nobil recinto alla Campagna, ed al Lazio. Vedete gli eccelsi Anfiteatri, che pure ancora fanno con gli Anni contrasto, ed all'ingiurie di essi sovraffano; e sappiate, che intorno a queste gloriose memorie si stancano gli occhi, e la ammirazione degli Stranieri, i quali scuoprono in esse gli sforzi maggiori della potenza Romana, e le maggiori pompe dell'Arte, e che giudicano più pregievoli delle loro stabili magnificenze, le nostre cadenti ruine. Ma non tralasciate sopra tutto di volgere lo sguardo a quella più d'ogni altra vincitrice del tempo maestosa Mole sublime, che accolse in se tutti gli Dei, e che a Noi in più chiara, e durevole forma fa fede, e dimostra quanto alto salì il sapere degli Artefici, e la superba gloria in Roma per essi stabilita, e fondata. Che se ad una ad una numerare, e descrivere si potessero, o le Consolari famose Vie, o gli stupendi Ponti immortali, o le ammirabili, e portentose Cloache, o quella sotto l'istessa Roma, altra Roma fabbricata, e con inaudito ordine, ed artificio nascosta all'occhio del Sole, e delle Genti, ben vedreste, che, mercè de' Pittori, degli Scultori, e degli Architetti, tutta Roma, com'è disse colui, ed ogni parte di essa poteva chiamarsi un miracolo. Ma di tal miracolo, benché fosse la miglior parte, questa, ove io ragiono, e dove Voi m'ascoltate, gloriosa Rupe Tarpea, come quel luogo, che tra la magnificenza Romana più magnifico risplendeva, pur lascierò di celebrare anch'essa; mentre l'immenso numero delle

Cassiodor. lib. 8.

Potest esse veridici
si universa Roma di-
catur esse miraculū.

Liv. de Capitol.

Opus vel in hac ma-
gnificentia Urbis cō-
spiciendum.

ro delle Statue, delle Dipinture, de' Templi, de' Portici, delle Colonne facevano scorgere l'ingegno umano essere stato quì superato, e vinto, essendo opere così illustri, ed eccelse, più simili a Divino, che a mortale lavoro. Che più? Di ornamenti così splendidi, e sontuosi furono le belle ARTI a Roma tanto liberali, e tanto ella da loro di bellezza, e di onore ricevette, che quegl'Imperadori, i quali l'umile in prima Bizanzio innalzar vollero a grandezza, ed Imperio, non con altro mezzo crederono poterlo fare, che portando in esso parte delle spoglie, e delle antiche sue opere, e quanto fu loro permesso di svelle da questo felice suolo: quasiche ove si riponeva dell'Imperio la Sede, e soggiornava il Signore del Mondo, se non risplendevano i lavori degli Artefici Romani, non potesse esser Roma.

*Cassiodor. lib. 4. ca. 4.
Capitolia celsa con-
scendere. hoc est in-
genia humana supe-
rata vidisse,*

Ed eccovi la gran Città dalle belle ARTI fondata, dietro la loro scorta fatta grande, al sommo della militar gloria dietro la loro scorta pervenuta, e per esse ancor conservata. Eccola nella sua magnificenza, e bellezza divenuta la meraviglia del Mondo; ed ecco numerosi Stranieri, che a turba venendo ad ammirare, la riconoscono per Maestra, non meno che per Signora delle Genti.

Ed oh qual giovamento non ebbe tutto il nostro Mondo da lei, che, con la guida delle nostre belle ARTI, inviò per le Provincie i suoi beneficj, e vi portò il patrimonio, e sparse la messe di quelle virtù, e di quelle grandezze, ond'ella era sopra d'ogn'altra ricca, e doviziosa! Col mezzo delle Colonie, le quali stendevano, e guidavano a i più lontani paesi lo spirito, ed

il genio di Roma, si videro l'Architettura, la Pittura, la Scultura fatte abitatrici de' Paesi, e remoti, e vicini, ed unitamente con gli Edificj, con le Pitture, e con le Statue Romane, nascere, e forgere tra quei popoli una virtù, ed un valore poco a quello di Roma dissimile. E certamente ovunque queste Figlie di Roma, erano da Roma inviate, i Luoghi, e le Terre divenivano colti, e frequentate, apprendendo dalla nobile maniera degli Ospiti nuovi una nuova, più ornata forma di vivere gli antichi Cittadini; e all'arrivo delle non prima conosciute ARTI, per essi introdotte, arrivava con quelle un prima non veduto splendore, onde cangiavano ben tosto quei Paesi aspetto, e sembianza. In cotal forma fin le genti più silvestri, e feroci divennero civili, e piacevoli, e quasi condotte a mano dalle nostre Discipline, pacifiche, e mansuete si volsero a studj, e ad applicazioni più miti, ed umane. E non fu già fra brevi confini ristretta, nè fra i termini della sola Europa rinchiusa questa beneficenza di Roma: anche all'Africa, ed anche all'Asia fu ella fatta comune; ed ovunque giunse il volo vittorioso dell'Aquile Latine, elle vi fabbricarono il nido, e fin dove stamparono orme di gloria le Armate, ed i Soldati Romani, essi vi piantarono le abitazioni, e vi stabilirono il loro soggiorno.

Che se non potè ogni Città, ed ogni Terra divenir Colonia di Roma, pure non vi fu Città, non vi fu Terra, in cui qualche testimonio della beneficenza Latina non risplendesse, o nelle Dipinture, o nelle Statue, o negli Edificj, avendone il solo Cesare adornate le Città quasi tutte dell'Italia, delle Gallie, e
dell'

Justus Lipsius de magnit. Rom. cap. 6.

Ubi enim Coloniae sic collocatae loca frequentabantur, colebantur, poliebantur etiam novorum hospitum adventu, & artium instructu.

Idem infra.

Ut rudes, ferocesque humanitate, & elegantia percolerent, atq. ad mitiora studia, & mores transferrent.

Senec. ad Hel. consolat.

Populus Romanus quot Colonias in omnes Provincias misit? Ubicumque vicit, Romanus abitat.

dell'Asia, e fino quelle, per altro affai per se stesse ricche, ed adorne, della superba Grecia. Quei doni ancora, ch'erano stati prima di lui per tutte le parti d'Italia inviati, o da Marcello, o da Flamminio, o da L. Paolo, giungevano ad un numero senza misura; e tanto ebbero a cuore quei generosi, e saggi Cittadini di adornare le Provincie soggette, ch'essi lo fecero, spogliando ancora le loro abitazioni; e giustamente credettero, che se non introducevano nella loro Casa gli ornamenti di Roma, diveniva la loro vota, e nuda Casa nel magnanimo esempio a Roma un nuovo, e più bello ornamento. Che se due sole pregievoli Statue rendettero talmente celebri l'una Tespia, e l'altra Gnido, che a se chiamarono il concorso delle forestiere Genti, per vagheggiarle; qual dobbiam noi credere, che fosse il giovamento, e il beneficio, che ritraesse l'universo dall'immenso numero delle vaste fabbriche, delle Statue, degli Archi, delle Colonne, e delle Dipinture, che per le Provincie la virtù, e la liberalità di Roma alzar fece? I lontani, e i vicini lidi, parte con nuove Città resi celebri, parte coll'accrescimento delle antiche, e con tanti nuovi ornamenti resi più abitati, e frequenti, e d'ogni dovizia, e bella disciplina, ricchi, ed abbondanti, ben senza parlare ancora confessarono, quanto sublime fortuna fosse l'essere per Roma ingranditi, ed il vivere a Roma soggetti.

Udite l'istesso Aristide, benché nato in Grecia, sempre, o nemica, o invidiosa di Roma, quale lascionne con magnifiche espressioni, e parole alla posterità testimonio perenne, racchiudendo nell'Opere dell'Architettura, Scultura, e Pittura i beneficj da Roma

al Mon-

Soeten. de Cesare. Italiae, Galliarumq; & Hispaniae Asiae quoq; & Graeciae potissimas Urbes praecipuis operibus exornans.

Cic. Verrin. 1. de Marco Flaminio L. Paulo. L. Mummio. Urbem totam, Tempia Deorum omnetq; Italiae partes eorum donis, atque monumentis exornatas videmus.

Cic. Ver. 4. de Marcello.

Putavit si Urbis ornamenta Domum suam non contulisset, Domum suam ornamento Urbi futuram.

Cic. de cupidine Mar. moreo, quae Verres abstulerat. Propter eum Tespiae visitur, nam alia visendi causa nulla est.

Idem Plin. 36. 5. Plin. ibid.

Venus, quam ut viderent multi navigarunt Gnidum.

Aristides Orat. in Urbem Romanam.

Cum litora marina, tum mediterranea loca, urbibus partim extructis partim adductis, tam sub vobis, quam per vos plena cernuntur.

al Mondo tutto comunicati. Voi dice egli, o Romani, Voi siete, che il Mondo riempito avendo di Ponti, di Portici, di Tempj, d'Officine, e di Scuole, avete fatto, che per voi soli sembra, ch'egli quasi tolto alla fatal ruina, risorto sia; nè Voi accostumati a governare non meno con dignità, che con generosità, giammai tralasciate di sparger per tutto i Vostri doni, che introducendo fra le genti le belle ARTI, fanno, ch'esse non mai sieno state più fortunate, e felici. Voi misurata avete tutta la Terra coll'Opere della vostra beneficenza, congiungendo con ammirabili ponti i più vasti, e rapidi fiumi, tagliando, e superando la durezza de' più aspri monti, per render agevole, e facile ogni cammino, riempiendo di popolate abitazioni le solitudini più deserte, e introducendo col mezzo delle belle facoltà quella regola, e quell'ordine, che ha renduti gli uomini più mansueti, e più colti. Qual maraviglia dunque, se il Sole, vedendo voi così generosi imitatori de' suoi beneficj, riguarda lieto, e giocondo il vostro Imperio, e passeggia più, che altrove risplendente, e luminoso, per la vostra Città; e se gli uomini chiamano miseri, e degni di compassione quei Popoli, se pur vi sono, che al vostro Imperio non vivono soggetti, onde privi rimangono delle vostre beneficenze.

Ad una così autorevole testimonianza, che volete ora, ch'io di più aggiunga del mio, per comprovare quanto già per se stesso abbastanza provato rimane; volete forse, che più diffusamente rammemori l'immortal lavoro delle pubbliche vie con tale industria formate, condotte, e appianate dagli Architetti di Roma, che le Provincie, e i soggetti Regni, benché

lonta-

Aristid. in Urbem Roman orat.

Omnia porrò gymnasiis, fontibus, porticibus, Templis, Officinis, & Scholis referta sunt, ut jam videatur Orbis velut a ruina recuperatus esse. Neq; verò desinunt unquam ad illas a vobis dona mit- ti, neq; feliciores unquam ulli fuerunt.

Aristid. ibid.

Terram omnem di- mensi pontibus variis fluvios junxistis, mō- resque excidistis, ut equitabilis fieret ter- ra, & solitudines di- versioris replevisti, cunctaq; digni, & or- dinis beneficio man- fuctiora reddidistis.

Idem Aristid. paulo post.

Qui autem omnia conspicit Sol, merito jucundissime vestrum iuvetur Imperium.

Idem alibi.

Vestram Urbem Sol peragrat.

Idem Aristid.

At hii soli, si qui vestro non continen- tur Imperio, misera- rione digni videntur, quippe qui tantis ca- reant bonis.

Idem relatus a Ju- lio Lypsio de magnific. Rom. lib. 4. cap. 12.

lontani, e disgiunti, con intiero comodo, e maestà al loro Capo si congiungevano? Volete, che vi rapporti l'ammirabile artificio dell'antico loro pavimento, la superficie, e la stabile consistenza di esse, gli alti monti, e le basse valli appianate: avendo fatto bene scorgere queste opere, le quali dopo tanti secoli ancora pare ch'immobili, e costanti facciano resistenza all'urto continuo delle stagioni, qual fosse l'utilità dell'averle, e quale il magistero de' Romani Artefici? Chi non sa, che delle grandi opere Latine, fu questa forse la più grande, e la più vantaggiosa; mentre il facil commercio con la Metropoli dell'Universo, le virtù, e le arti di quella per tutto il Mondo introdusse; e fu maravigliosa cosa lo scorgere agevolmente congiunto coll'Oriente l'Occidente; e ovunque era pervenuto il nome Romano, mercè dell'arte de' suoi Architetti, farsi vicina ancor Roma, e vicina con tale stabilità di lavoro, che vedesi ancora questa grãd'opra di Roma sopravvivere all'Imperio di essa. Volete forse, che l'ammirabile lavoro de' i ponti fabbricati a gran comodo delle Province, e de' i Regni, io vi rammemori, e descriva; e veder vi faccia tirato sotto il giogo anche il vasto ed immenso Istro, benché vorticoso, ed infido, o l'ampio Rodano, benché rapido, e violento: ricevendo dalla mano degli Operarj Latini quella legge, che da altri non anno più riceuta, e mostrando con chiara, benché muta favella a i riguardanti, che non vi è cosa, a cui aggiunger non possa l'ingegno Romano?

Ma Voi a i pensieri, e quasi agli occhi miei rappresentandovi volete, che prima, ch'io giunga al fine, la vostra memoria ancora comparisca oggi nel
Campi-

*Hieronymus Sarrita
ad Itinerarium Antonini.*

Haud Scio an de humanis operibus opus lōge maximum fuerit spatiis immutabilibus ab ætæ, ad occasum regionum itinera circumcirca ad inhabitabiles usque oras substructionum immensis milliaribus fuisse dimensa, complanata, atque descripta, ut neque ipsius Imperii interitus, & Urbium occasus earum columnarum, & substructionum monumenta evertere penitus potuerit.

Inscript. Pontis a Trajano constructi super Danubio.

Providentia Aug. vere Pontificis, virtus Romana quid nō domet, ecce sub jugū rapitur. & Danubius. *Vide Dionem Cassium de hoc Ponte.*

Documento est nihil esse, quod ingenio humano nō possit effici.

Campidoglio, o eccelsi Anfiteatri, e Teatri a gran meraviglia, e stupore per le tributarie Provincie dalla Romana grandezza innalzati. Si videro queste stupende macchine portenti dell'Arte trasportate coll'Imperio Latino, forgere nell'Africa, nell'Asia, nelle Spagne, nelle Gallie, ed anche nella, già per se stessa di maravigliosi Edificj adorna, soggetta Giudea; e col forgere di esse si vide insegnata la maniera di fontuosamente fabbricare fra quelle Genti, e di sollevar verso il Cielo i più superbi lavori. Appena vi fu Colonia, o Municipio, che dall'ornamento di Moli sì cospicue, ed eccelse, non fosse reso riguardevole, e chiaro, e appena v'è ancora Provincia, di quelle, che ubbidirono alle leggi Romane, la quale non ne serbi, e mantenga le vestigia, o più ruinosè, e atterrate, o più conservate, e durevoli. Se lungi portar non vi volete, ellè vi si rappresentano in Alba; vicine alle Rive del Liri; o a quelle del Sebeto; alle sponde del Volturno; della Nera; o dell'Adice. Che se più lontano voi ve n'andaste, le rinvenireste nell'Istria non lungi dalle spiagge dell'Adriatico Mare: le trovereste confuse fra le altre ruine della povera Atene: vi si presenterebbero bagnate dall'onde del Beti: fra i Monti dell'Elvezia le mirereste con rara stabilità, e grandezza erger la fronte, e fare ancora di loro, pompa, e comparsa; ma più dell'altre le Gallie ben di quattro fontuosi Anfiteatri i magnifici avanzi a voi presenterebbero, da riguardare, e da ammirare in essi il valore degli Artefici Romani, che da per tutto avevano sparso, e formate, ciascuna in diversa stupenda forma, fabbriche sì vaste, e sublimi.

Josephus Flavus de Herod.

In Campo maximū Amphitheatrum,

Et alibi de Amphitatro Cesareo.

Amphitheatrum constructū, quod multā hominum turbam caparet.

Justus Lipsius de Amphitatriis extra Romanam cap. I.

Audeo adfirmare raram aliquam sive Coloniam, sive municipium fuisse in quibus non & ludi isti, & ludorum simul fedes. Et infra.

Itaque vix aliqua provincia etiam nūc est, in qua non vestigia Amphitheatrorum.

Anfiteatri, o reliquie d'Anfiteatri, D'Albano.

Di Traietto al Garigliano.

Di Pozzuolo.

Di Capua.

D'Otricoli.

Di Verona.

Di Pola in Istria.

D'Atene.

Di Siviglia.

A' Aventici negli Svizzeri.

Perigeusi.

Atelate.

Nemausi.

Ad Igerim juxta

Deuconem.

In compagnia di questi portentosi Edificj si stesero da Roma , e si divisero per tutto il Mondo i suon-
tuosi Spettacoli , e le nobili Feste , nelle quali tanta
parte ebbero d'ornamento , e le Pitture , e le Sculture
più ricercate , e perfette . E con le Feste degli Dei s'in-
troduffe la religione , e il desiderio della virtù , e negli
Spettacoli , benchè tal volta sanguinosi , e crudeli , la
costanza , e il disprezzo della vita , e il più robusto
valore . Ma a che vado io più lungamente trattenen-
domi in dimostrare ciò , che già manifestamente appa-
risce ? Bastami di replicare , e di chiudere il mio ra-
gionamento con colui , il quale disse , che i Romani
superando , e vincendo coll'arte quella rozzezza , e
ferocia , che o l'alpestre situazione , o il freddo clima ,
de' luoghi instillate avea nelle Genti , e riducendole ,
benchè disgiunte , e non sociabili , alle loro discipline ,
e al loro commercio , le avevano rese colte , ed uma-
ne : insegnando loro nella professione delle nostre
ARTI , a deporre l'antica agreste spoglia , e a vestire
nuove gentili maniere , e nobili costumanze .

Venite pur dunque al vostro trionfo in lieta
pomposa forma adorne , e di vostra forte altiere , o
belle ARTI Fondatrici , Propagatrici , e Conservatrici
di Roma , e Dispensiere de' beneficj , che da lei il Mon-
do ricevette . Se quà un giorno condotte foste per
mano della morale Filosofia , e della Religione , a i
dettami delle quali compariste tanto conformi : se al-
tra volta veniste , o in compagnia de' più ameni studj ,
e della Poesia , come non divisibili di lei compagne :
o delle nostre tutte interne , ed esterne Virtù ; come a
ciascheduna di esse utilissime : se finalmente all'ultimo
vostro

*Cic. lib. 7. ad Atti-
cum .*

*Cesar lib. 1. belli ci-
vilis .*

Josephus lib. 19.

Corn. Tac. lib. 13.

Sueton. de Cæs. ca. 31.

Tit. Liv. lib. 41.

*Gratum id spectacu-
lum fecit , & armo-
rum studium plerisq ;*

Juvenum accendit .

Strabo relat. a Justo

*Lyp. de magnif. Rom.
lib. 4. cap. 12.*

*Romani multas gē-
tes antea feras ob
montes, aut locorum
naturam asperam, aut
ob frigus , aliamque
causam sub Imperiū
assumentes , eas ipsas
ex disjunctis, & inso-
ciabilibus una com-
merciis junxerunt, &
pro aggressi vira ci-
vilem agere docue-
runt .*

Discorso dell'anno
1705.

Discorso dell'anno
1706.

Discorso dell'anno
1707.

Discorso dell'anno
1708.

vostro onore vi fece corteggio lo stuolo delle Scienze più sublimi, alle quali voi tanto giovamento recate; oggi vi si fa incontro l'antica Roma, ed ella stessa, grata a i vostri beneficj, vi stende la mano, e ripone sul vostro crine quelle corone, che dalle vostre mani già ebbe, invitandovi a ricevere gli applausi suoi trionfali. E Voi segnate, o saggi Professori delle belle ARTI, questo giorno del loro ottavo Trionfo; nè udendomi parlare solo dell'onore de' vostri antichi primi Maestri, e della vetusta Roma, crediate, che io non sappia, ancor vivere nelle vostre mani, e ne i vostri ingegni il più nobile, e sublime modo di eternar la Virtù, e che non vegga, come questo Cielo infonde ancora ne i cuori de i Cittadini, e degli abitatori di Roma, il prisco generoso amor della gloria; e non crediate, ch'io non m'avveda, che se caddero atterrate dagl'insulti, e dalla forza del tempo le antiche grandezze, pur non manca maestà tale, ed onore ancora alle nuove, ch'elle sono l'ornamento del Mondo.

Voi alla fine, o illustri Ascoltanti, maraviglia non prenda, se io giunto al termine del mio favellare, fra tante lodi delle belle ARTI, e dell'antica Roma, non ho dato alcun luogo a Lui, che a quelle, ed a questa oggi destina l'onore di così meritato, e lieto trionfo. Concioffiachè Voi ben sapete il gran divieto, di chi, a guisa del Sole, a questo Emisfero nascondendosi; lascia, che noi vagheggiamo, ed ammiriamo la luce delle Stelle, e de i minori Pianeti, benchè questa veracemente non sia altro, che una parte, ed un riverbero de i luminosi raggi di lui. Ma bene io spero, che avvenire a Voi debba ciò, che l'Autore degli Annali di

Roma riferisce , essere accaduto nella funebre pompa di quella nobil Matrona Romana Moglie di Cassio , e di Bruto Sorella : imperciocchè siccome il Popolo di Roma , tra le Immagini numerose de i generosi congiunti di lei portate in giro , cercando in vano quelle del valoroso Conforte , e del feroce Germano , tralasciate a bello studio , per non irritare , con la rimembranza di quei vendicatori della Romana libertà , il regnante Tiberio di quella oppressore , più riguardava le

Corn. Tac. Annal. lib. 3. in fine de funere Junia.

Viginti Clarissimarum familiarum Imagines ante latæ sunt Manlii Quintii, aliaque ejusdem nobilitatis nomina, sed præfulgebant Cassius, & Brutus hoc ipso quod effigies eorum non visebantur.

Immagini, che mancavano , che le altre in lungo

ordine con solenne pompa recate ; così

Voi per mio avviso rivolgerete più il

pensiero a quello , che

mi è convenuto tralasciar di

dire , che a quanto per

me si è detto .





P O E S I E.



Hic Chorea , Cantusque vigent , passimque vagantes
Dulce sonant tenui gutture Carmen Aves .

Tib. lib. 1. Eleg. 3.

THE JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
LONDON, 1904. VOL. XXXIV. PART I. PAGES 1-100

S. LEONE Magno, che s'opponc
ad Attila spaventato alla vista
de SS. PIETRO, e PAOLO.

Opera in basso rilievo del celebre ALGARDI
nel Tempio Vaticano.

S O N E T T O

D E L S I G N O R

ANGELO ANTONIO

S O M A I.



*Q*UAL già sul Mincio maestosa in atto
Fecesi incontro al Rè feroce altero,
Scullo or veggio LEONE, e sembra il vero,
Che tace sì, ma non è muto affatto.

*E veggio d'alto comparir sì ratto
I duo con volto minaccioso, e fero:
Ch' in un punto il Tiranno empio guerriero
Confuso, e umile di superbo è fatto.*

*O gran poter dell'immortal Scultura!
Ciò, ch' il tempo involò, scopre, e disegna,
E quell'atto, ch'or mostra immobil dura.*

*E dura ancor nell'Opra eccelsa, e degna
L'alta Virtù, che in ogni Età futura
Rivrenza, e timore al Mondo insegna.*



Quanto meritino d'esser promosse le ARTI
della PITTURA , SCULTURA ,
e ARCHITETTURA in ROMA ,

*Per tanto di beneficio , che le medesime da esse in ogni tempo
ha ricevuto , e per tanto di beneficio , che per esse
ha sempre al Mondo apportato .*

C A N Z O N E
DEL SIGNOR ABBATE
ANTON DOMENICO
N O R C I A .



*Oicchè ruppe Isdraelle
Giogo , e catena di crudel servaggio ,
Due chiare Arti sorelle
Feron d'Egitto in Idumea passaggio .
Sfortunato passaggio ! Ancor che udito*

Siasi più volte io nol rammento in vano .

Al Sinai sacro da quel suol profano

Sen venne allor di Faraone il Rito :

E sciolta gente a Idolatria fù serba .

Il Condottiero Ebreo , che il Ciel tradito

Vide , dal Ciel non aspettò saetta ;

Ma ad eseguir vendetta

Contra Coppia proterva ,

Fece fulmin del labro , arco del ciglio ,

E trasse l'empia in doloroso esiglio .

Perle d'Aonio fonte

Or chi vuol , ch'io trascelga in Balza alpestre ,

Per coronar la fronte

Alle stesse d'errore Arti maestre ?

Io nol farò . Ma dal Tarpeo lo sguardo

Se all'alte imprese loro io volgo attento ,

Cangio consiglio , e dentro al cor mi sento

Nuovo nascer desir , onde tutt' ardo

Di bella lode in luminoso foco .

Dicasi pur , che a più d'un Dio bugiardo

Ersero l'Arti e simulacro , e Tempio :

Che trasformaro in empio

Ogni Culto , ogni loco :

Ma poi dicasi ancor , che uman pensero

Diè loro ardir , per fare oltraggio al vero .

Stemprò fulgidi rai

*L'alto Fabro immortale, e il Ciel dipinse;
Ma qual colpa ebbe mai,
S'altri del Ciel, ch'ei fece, un Dio si finse?
Menti curvate al suolo, e affatto prive
D'etereo seme, onde Virtù germoglia,
D'innocente candor traſſero spoglia
Alle bell'Arti, e in frequentate rive
Feron dell'opra lor mercede esecranda.
Eccelse moli, e colorite, e vive
Tele, e forme spiranti in Bronzi, e in Marmi,
Abbian dunque fra i carmi
Loco, e chiara onoranda
Serie di plausi ove fra l'Ostro, e l'Oro
Oggi è sì bello il ragionar di loro.*

Già corso era ogni Regno

*Nel gran Latino Imperio a metter foce,
Quando un civile sdegno
Mosse d'armi tempesta alta, e feroce.
Di strage avanzi, orribilmente sparti,
Empieano il lido: e fiera stella avversa
Crescea terrore: e fra 'l terror, sommersa
Degli svenati suoi miseri parti
Sembrava Roma in sanguinoso Mare.
La rea procella ad acquetar quest'Arti
Fur mosse allora; e alla terribil'onda
Sublime argine, e sponda
Opposer colle chiare
Sembianze del primier Senno, e Valore,
Che altrui se servo, e se di se Signore.*

Chi di vil ferro cinse

*Il fier Siface: e chi Giugurta il forte
Traſſe in trionfo, e spinſe
Lungi Annibal dalle Romane Porte?
Desio di gloria, onde ſtraniere Genti
Gli Eroi Latini a soggiogar fur mossi
Per conseguir fastosi Archi, e Colossi
Sul Campidoglio, e tramandare ardenti
Lampi dal Volto, in mille tele espresso.
Chi mosse invitti Duci, e Rè potenti
Da ſtranio ſuol ver le Latine Mura,
Se non illustre cura
Di contemplar dappresso
Alti portenti in numerosa schiera,
Cui cede Menfi, e Babilonia altera?*

Roma

*Roma ignota farrà ,
 Ne i suoi gran Figli avrian domato il Mondo ,
 Se alla Virtù natia
 L'Arti non accrescean vigore , e pondo .
 Basse Capanne , e Pastorali Insegne
 Ne beltà , ne terror , lieta , e funesto
 Serbar poteano : e allo stupor fu desto
 Lo sguardo altrui , quando bell'opre , e degne
 Sparser d'onore , e maestà faville .
 Leggi , in metallo incise , allor condegne
 Pene assegnaro agli Empj : e qual Reina ,
 L'Eloquenza Latina
 Rotando allor pupille ,
 Sdegnò Campi soggetti a rozzi aratri ,
 E venne a empir di se Fori , e Teatri .*

Canzon , tacer conviene :

*Cb'altri già mosso a lodar l'Arti esservo ;
 E poichè 'l tempo è breve , al tempo io servo .*

Fine della Canzone .



DOMINI

ANTONII FRANCISCI

FELICI.



Nnua lux hæc est, qua Princeps Palladis Artes,
Præmia laturas, ad sua Sacra vocat;

Quaque vocat Vates. Verum reverentia Vates
Non movet hæc eadem, quæ movet Artifices.

Scilicet Artifices insudant, Molibus Ille;
Hic Saxis; pictis Alter Imaginibus.

At Vates renuunt; nam tot cantata per annos
Argumenta timent posse placere minus.

Sed levis hic timor: Ingenio quæ Fama paratur,
Magna quidem, tamen est major ab obsequio.

Immo etiam Ingenio crescit sua gloria, quando
Idem, qui Versus imperat, ille probat.



R O M A
ILLUSTRATA DALLE BELLE ARTI
S O N E T T O.
D E L S I G N O R
ANTONIO ZAMPIERI.



*Adde il Tarpeo : chi di sua gran ruina
L'orme non vede , ò dell'ostil furore ?
Ma come al suo risorta alto splendore ,
Qui regna ancor la Maestra latina ?*

*Qui d'ogni isfrania parte , e perregrina
Raccolto in un delle bell'Arti il fiore ,
Qual vende antico , e nuovo aggiunge onore
A te , del Mondo ò gran Città Reina ?*

*Or quanto a sì chiar' Opre , anzi pur quanto
Debbesi a quella Età Barbara , a quella
Ch'arse i bei Colli , e cangiò il Tebro in Xanto !*

*Fatta di real Donna umile Ancella ,
Se non cadea squarciata il petto , e 'l manto ,
Roma giammai non risorgea sì bella .*



UNIVERSALE JUDICIUM⁵⁹
COLORATUM

In Vaticano Sacello

AMICHAELE ANGELO BONAROTA

EPIGRAMMA

DOMINI ABBATIS

BENEDICTI BUSSI.



Uæ Sacer. exponit Populis spectacula murus,
Divino Michael condidit ingenio.

Qualia sint, stupeas; coeunt hic ordine miro
Tempore quæ fuerant, quæque remota loco.

Hic primo clangore tubæ sibi reddita cernis
Copora, quæ Pelagus, quæque voravit humus.

Ætera nosse cupis? Pars ædita pandit olympum,
Datquæ coruscanti in Nube videre Deum.

Judicis in vultu est discrimen Amoris, & iræ
Munerat hic Justos, fulminat illa Reos.

Cernere vis Erebum? Pars parietis ultima cimbam
Quà damnata phalanx velificatur, habet.

Jàm facienda Deo confer miracula; Mundum
Quem Vallis capiet, murus & iste capit.



PER LA COLONNA ANTONINA
FATTA SCAVARE DALLE RUINE DEL CAMPO MARZO
DALLA SANTITA'
DI NOSTRO SIGNORE

S O N E T T O.

DEL SIGNOR

BERNARDINO
DE CONTI DI CAMPELLO.



*Questa Mole che un tempo ebbe ventura
Il glorioso ornar Campo di Marte;
Or che dal suolo, ove giaceasi oscura,
Sorge, vago miracolo dell'Arte;*

*Dell'antico valor ciò, che ne fura
L'edace Veglio, se à noi rende in parte;
Così dell'età nostra alla futura
Trarrà il pregio, che à lei più onor comparte.*

*Poiche se fu per nome augusto altera,
Oggi splendore acquisterà più degno
Quel serbando di lui, che à Roma impera.*

*E si vedrà, dell'empio Averno à sdegno,
Farfi il Trofeo d'una Pietà non vera
D'una vera CLEMENZA inclito segno.*



SOPRA IL TEMA ASSEGNATO ALL'ORATORE

SONETTO.

DEL SIGNOR

CESARE BIGOLOTTI.



*Q*ui dove, or dall'Oronte, or dall'Ibero
Di gloriosi addorno eccelsi pregi,
Trar dietro avvinati à suoi trionfi i Regi
Si vide un tempo il Vincitore altero.

*Emulo fatto dell'onor primiero,
A voi, che con le tele, e i marmi egregi
L'età domate, alte corone, e fregi
Offre il Merito più giusto, e men severo.*

*Onde il valore a niun altro secondo
Così risorge, la virtù latina,
E il chiaro seme d'ogni ben fecondo:*

*Che tolta Roma alla fatal ruina,
Qual fu, d'illustri Eroi; qual fu, del Mondo,
Torna ad esser per voi Madre, e Reina.*



L'ERCOLE FARNESIANO

S O N E T T O

DEL SIGNOR

DOMENICO PETROSELLINI.



*Cco quel forte Alcide, a cui diè tanto
Natura di possanza, e di Valore,
Che le Selve di Neme, e d'Erimanto
Ancor van piene dell'antico orrore.*

*Scolpillo Arte Maestra, ed ebbe il vanto
Di por l'opra in Contesa, e il primo onore;
E il finto al vero assinigliò cotanto,
Che dir non puoi qual sia di lor maggiore.*

*Nella sua prima età Natura il mostri
Frà l'aspre pugne in generosi affanni,
A gli Avi antichi de grand'Avi nostri.*

*Ch'anch'a dispetto de sofferti danni
S' il feo Natura trionfar de Mostri
Il pose l'Arte a trionfar degli Anni.*



PER LA CUPPOLA
DELLA CATTEDRALE DI FORLÌ

Dipinta dal famoso

CARLO CIGNANI.

SONETTO

DEL SIGNOR AVV.

GIO. BAT. ZAPPI.



N giorno a i miei pensier disse il Cor mio:
Fidi pensier; chi mi sà dir di voi
Quanta è la Gloria de' Beati Eroi,
E come sianfi in Ciel gli Angeli, e Dio?

Ah, non potete far pago il desio:
Stefano vide aperto il Ciel, mà poi
Nulla ridisse: E fè ritorno a noi
Paulo, e si tacque: onde dispero anch'lo.

Mentre pur fisa era mia Mente in quelle
Forme, a cui l'uman Senso indarno aspira;
Tanto comprese men, quanto più belle;

Disse la Fama: e che tuo Cor sospira?
Scorgere il Ciel, qual è sovra le Stelle?
Vanne sul Ronco; entra nel Tempio; e mira.



S I N V I T A N O
I SIG. ACCADEMICI DEL DISEGNO

Ad alzare una Mole onorifica alla memoria
del Signor Maggiore Francesco Riviera,
Fratello del degnissimo Oratore, morto
in guerra in servizio di Santa Chiesa.

S O N E T T O

DEL SIGNOR

GIO. MARIO CRESCIMBENI,

CANONICO DI SANTA MARIA IN COSMEDIN.



*El Mondo in vista ampio edificio, e degno
Aprasi, o di gran Madri illustri Figli.
Io vo con nuovi insoliti consigli
L'alto scoprir di Gloria eterno Regno.*

*Sia di Tempio la forma; ed un disegno
Mostri, e un lavor, che null'altro somigli;
E per ornarlo ognun tal si consigli,
Che n'abbian Fidia, e Zeusi invidia, e sdegno.*

*Veggasi poi l'angusta Mole accorre
Lui, che al Po nel valor non fu minore,
E fu pari nel fine al fiero Ettore.*

*Così l'invitta estinto Eroe s'onore;
E se il dotto German le lodi abborre,
Sia dell'un la modestia all'altro onore.*



R O M A ,

Per quello che riguarda le belle Arti,
più diede di quel che Ella
da altri prese .

S O N E T T O

DEL SIGNOR ABBATE

GIUSEPPE PAOLUCCI.



*Oma di Arte i duri studj, e fieri
Opre credea sol di lei degne, e conte;
Ma poich'ella miro di Grecia a fronte
Di quai nuda sen già fregi più veri;*

*Temprando in parte i suoi spirti guerrieri,
Con che l'orgogli altrui ripresse, e l'onte;
Uaga di maggior gloria ornar la fronte,
Nuovi vesti d'onor genio, e pensieri.*

*Quindi sagace a torno i guardi volse,
E ciò che pregio esser dell'Arti apprese;
Ammirò saggia, e 'l più bel fior ne colse:*

*Sì poi la man prodiga in altri stese,
Che qual terso cristal, per un che tolse
Raggio di chiaro onor, mille ne rese.*



S' INVITANO

Gli Scultori ad aggiugnere a i Simulacri del
Campidoglio quello del Signor MAGGIORE
FRANCESCO RIVIERA morto sotto
Ferrara alla difesa de' Molini
del Pò.

SONETTO

DEL SIGNOR DOTTORE

PIERJACOPO MARTELLO.



*Ento rimiro ai cupid' occhì avante
Colossè a queste altère rupi intorno,
Tai, che ciascun fora per se bastante
Ad illustrar questo d'Eroi soggiorno.*

*Ma l'Immagine ancor non è fra tante
D'Om, ch'or di Se fu il Quinto Cielo adorno;
Che, volto a fero stuol l'arme, e il sembiante,
Cadde abì sul Pò, di chi l'uccise a scorno.*

*Bronzo, o Marmo ci renda il buon Riviera
Scultori; e se de la temuta Fronte
Forse non vi sovien l'Idea guerriera,*

*Sarà qual fu di tutto un campo a fronte,
Se fìa, qual già contro Toscana intera
Unico slette il Difensor del Ponte.*



AL FAMOSO DIPINTORE
G H E Z Z I
 PRESENTE L'EMINENTISSIMO
GOZZADINO

Nuovamente promosso da NOSTRO
 SIGNORE alla Porpora.

S O N E T T O
DEL MEDESIMO.



*Hezzi o tu, da cui l'Arte avvien che prenda
 Sue norme, e a cui le sue Natura diede,
 Se nobil Genio i tuoi desiri accenda
 Di ritrar Chi del Cielo in Terra è fede,*

*Pingi CLEMENTE, e a Lui con l'Elmo al piede,
 Pingi Felsina mia, che grazie renda;
 Poiche a fir, che di Quella il dir s'intenda,
 Ne tuoi colori anche il parlar si vede.*

*Prona accenni in disparte a un pio, gentile
 Volto, il bel crin d'Oslri novelli ardente;
 E star si miri in tanta gloria umile.*

*Suo Nome io ti direi; mà nol consente
 Modestia, onde a se stesso è sol simile:
 Basti a intendermi Tu, che l'hai presente.*



LE GARE
DELL' ARCHITETTURA, PITTURA,
E SCULTURA
NELLA BASILICA VATICANA
SONETTO
Allude al motto dell'Impresa dell'Accademia
ÆQUA POTESTAS.
DEL SIGNOR
POMPEO FIGARI.

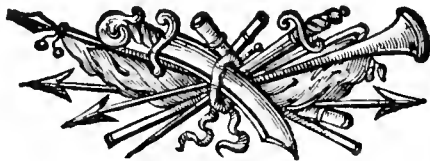


T Ra le bell'Arti, ond' ebber vanto altero,
Del cieco oblio, dell'empia invidia à scorno,
E Zeusi, e Fidia, ed Archimede un giorno
Nacque di nobil gara alto pensiero.

Onde nel Vaticano il Tempio à Picro,
Una appena inalzò, che intorno intorno
L'altre di Statue, e di Pitture adorna
Tosto de' pregi lor Teatro il fero.

E tal di tutte indi si rese il merto,
Che faria di stupore un dolce incanto,
Paride ancor nel suo giudizio incerto.

O grandi: ò nobil'Arti! In così santo
Luogo à Voi tutte è il Campidoglio aperto:
Sia d'eguali virtùdi eguale il vanto.



GIUDICI

69

DEL CONCORSO DE PREM]

PER L'ANNO MDCCIX.

PITTURA.

Il Sig. Cavalier Carlo Maratti Principe .

Sig. Gio: Maria Morandi .

Sig. Luigi Garzi .

Sig. Benedetto Luti , e

Sig. Giuseppe Chiari .

Io Giuseppe Ghezzi Segretario Assistente .

SCULTURA.

Il Sig. Cavalier Carlo Maratti Principe .

Sig. Lorenzo Ottone .

Sig. Pietro Papaleo , e

Sig. Camillo Ruscone .

Io Giuseppe Ghezzi Segretario Assistente .

ARCHITETTURA.

Il Sig. Cav. Carlo Maratti Principe .

Sig. Conte Cavalier Carlo Fontana .

Sig. Gio. Battista Contini .

Sig. Carlo Buratti .

Sig. Carlo Francesco Bizaccari .



Io Giuseppe Ghezzi Segretario Assistente .

CUSTODE DELL' ACCADEMIA.

Il Sig. Pier Francesco Garolli Custode , e Curatore de Giovani
del Concorso , e Maestro della Prospettiva .

PRE-

PREMIATI DELLA PITTURA, DELL' ANNO MDCCIX.



 *Primo Premio della Prima Classe.* 
Claudio Jacquard Lorenese.

Secondo Premio.

Filippo Bruni da Rieti.

Terzo Premio.

Antonio Bicchierari Romano.



 *Primo Premio della Seconda Classe.* 
Angelo Cigni Romano.

Secondo Premio.

Gaetano Rosa Romano.

Terzo Premio.

Marco Bianchini Romano.

 *Primo Premio della Terza Classe.* 
Pietro Ludovico Boffo da Carrara.



Secondo Premio.

Filippo Cenciolini da Orvieto.

Terzo Premio.

Isidoro Soler, e Pietro Bianchi Romani.

PREMIATI DELLA SCULTURA.

 *Primo Premio della Prima Classe.* 
Giuseppe Berti Romano.

Secondo Premio.

Gio: Battista Calandrucci Palermitano.

Terzo Premio.

Carlo Monaldi Romano.



 *Primo Premio della Seconda Classe.* 
Pietro Paolo Buon-Christiani Romano.

Secondo Premio.

Giuseppe Lombardi da Monte-Giorgio nella Marca.

Terzo Premio.

Antonio Carlier Romano.

 *Primo Premio della Terza Classe.* 
Antonio Petò Romano.

Secondo Premio.

Antonio Gai Romano.

Terzo Premio.

Bernardino Ludovisi Romano.

PREMIATI DELL' ARCHITETTURA.

Primo Premio della Prima Classe.
Giacomo Ciolli Romano.

Secondo Premio.

Giacomo Mariani Romano.



Terzo Premio.

Tomaso Morelli Comasco.

 *Primo Premio della Seconda Classe.* 
Francesco Antonio Bettettini Milanese.

Secondo Premio.

Gio: Battista Ballante Romano.

 *Primo Premio della Terza Classe.* 
Giacomo Boninome Comasco.

.....

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro
Sac. Palatii Apostolici.

Dominicus de Zaulis Archiepisc. Theodos. Vicesger.



IMPRIMATUR,

F. Paulinus Bernardinius Sac. Apostol. Palat.
Magister Ord. Prædic.



$$I^+ = (i) - \frac{1}{A-G} =$$

$$\frac{1}{A-G} = \frac{1}{A-G}$$

PEI ..

61-4

-7 87

2 43

8-420

24/20

2-41

2-416

2-416

